LA STAMPA DELLA SERA

Prezzo per l'Estero

TORINO, Martedì-Mercoledì 3-4 Novembre 1931 - Anno X

Anno 65 - Num. 261 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie Ogni numero Centesimi 25

Direzione, Redazione, Ufficio, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 2

L'affettuoso commosso saluto delle rappresentanze e del popolo a Umberto e Maria di Savoia che hanno lasciato Torino

Tra un continuo getto di fiori e le incessanti acclamazioni di una folla numerosissima, il corteo principesco percorre le vie principali della città - Il commiato degli Augusti Principi dalle Autorità e dalle rappresentanze cittadine

Sotto l'arco di fiori

Il saluto di Torino ai Principe di Piemonte non poteva essere più spontaneo, caloroso, entusiastico. Nelle strade, assai per tempo, si notava una particolare animazione: passavano a plotoni, soldati di tutte le armi e salivano le centurie della Milizia, i giovani fascisti coi fazzoletti recanti i colori di Roma, disponendosi tutti a fiancheggiare i cordoni lungo le vie ed i viali che doveva percorrere il corteo. L'eco di marcie militari suonate dalle bande e dalle fanfare dei vari Reggimenti, e di «Giovinezza» ripetute dalle musiche della Milizia si ripercuoteva dovunque. Dalla cortina di nebbia che fasciava la città, conferendole un aspetto schiettamente autunnale, sbucavano i cortei che si dirigevano al centro della città, e la folla che si concentrava nei diversi punti dai quali avrebbe potuto vedere per l'ultima volta passare i Principi.

Le Autorità a Palazzo Reale

La gente ricordava altri giorni, assai più festosi, nei quali si era ugualmente riversata in queste stesse strade: quello in cui era andata ad accogliere Umberto di Savoia che prendeva residenza nella nostra città, e il giorno in cui in Torino Egli aveva fatto solenne ingresso a fianco dell'Augusta Sposa: la Principessa Maria.

I torinesi sanno che i Principi di Piemonte sono stati in tutti questi anni vicino al loro cuore e che hanno partecipato e vissuto della loro stessa vita. Essi sanno che, specialmente il Principe Umberto, si è sempre, e soprattutto, sentito piemontese e questa certezza, cara al nostro popolo, lo ha incitato a recarsi in folla ad acclamarlo unitamente all'Augusta Sua Consorte. Il grido lanciato ieri sera nella piazzetta reale: « Non parta, rimanga con noi! » era l'espressione del sentimento del popolo. Torino aveva già parlato per bocca di quel migliaio di persone che si era spontaneamente radunato per improvvisare una dimostrazione ai Principi. E questa mattina, durante tutto il percorso, mentre l'automobile che portava i Principi, sfilava lentamente fra le truppe schierate in servizio d'onore, la folla radunata dietro i cordoni, testimoniava con deliranti acclamazioni il rammarico di tutta la città per la Loro partenza.

La piazzetta reale è sgombra. Lo storico piazzale che ha visto infinite volte riunirsi una folla entusiasta e devota nell'applauso ai Principi di Piemonte, così deserta, immalinconisce ancor più l'ora del distacco. Funzionari e ufficiali di carabinieri si avvicendano da piazza Castello, all'imbocco dell'arco che dà verso la piazza San Giovanni, per le ultime disposizioni.

La mattinata è fresca con un pallido sole di mezzo autunno.

Laggiù, nell'austero cortile di Palazzo Reale, vanno apprestandosi le macchine del corteo, mentre il picchetto di guardia, formato dagli allievi ufficiali della Regia Accademia, si schiera sotto l'androne per il saluto ai Reali Principi.

Il Palazzo ha le finestre chiuse ed appare chiuso e silenzioso. Poco dopo le ore dieci ecco giungere il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, con sentinella podestarile, che unitamente alle più alte autorità civili e militari accompagnerà gli Augusti Principi alla stazione di Porta Nuova. Il dott. Paolo Thaon di Revel entra a Palazzo e alcuni minuti dopo il raggiunto da S. E. il Prefetto Ricci, in uniforme, feluca e decorazioni, dal Vice-Prefetto Marchese di Suni, ricevuti e cesequiati all'ingresso del Questore di Casa Reale comm. Mazza. Arrivano in seguito S. E. il generale Ferrari, comandante designato d'Armata, S. E. il generale Spiller, comandante il Corpo d'Armata, con gli ufficiali addetti.

Il corteo

Cinque minuti prima delle ore undici le Loro Altezze Reali lasciano gli appartamenti e discendono al piano terreno. Squilla la tromba, il picchetto di guardia si irrigidisce sull'attenti, presenta le armi; le autorità si inchinano, si forma il corteo. Le automobili sono scoperte. Nella prima macchina prendono posto il Gentiluomo di Corte Conte Brandolini d'Adda, gli ufficiali d'ordinanza capitano Foscani, il comandante Cordero di Montezemolo, il Vice-Prefetto cav. uff. Di Suni; nella seconda il Principe e la Principessa di Piemonte con il Podestà di Torino. Maria di Piemonte veste con squisita grazia un «tailleur» di velluto verde, con guarnizioni di pelliccia «argentée» e un graziosissimo cappellino pure di verde. Nella terza macchina si trovano la Dama di Corte Contessa Brandolini d'Adda, S. E. il Generale Cleriel, Primo Aiutante di Campo del Principe, S. E. il Prefetto; nella quarta S. E. il Generale Ferrari, comandante designato di Armata e i due ufficiali addetti; nella quinta il Questore di Casa Reale comm. Mazza, e il Questore di Torino, comm. Stracca.

Il corteo esce da Palazzo Reale lentamente e si avvia verso piazza Castello. Dalle finestre di Casa Reale sporgono i visi commossi del personale, che vede allontanarsi gli amati Augusti Principi. Le macchine si avviano, precedute da una automobile-staffetta con a bordo il vice-Questore cav. uff. Ravelli, il tenente dei Carabinieri De Michelis, il comandante il Corpo degli agenti di polizia Numis, segretario particolare del Questore.

Altre finestre si aprono ancora dal Palazzo: vi s'affollano in un attimo gli appartenenti al personale della Real Casa.

Il corteo delle automobili oltrepassa i cancelli della piazzetta ed entra in piazza Castello, mentre i trombettieri a cavallo suonano l'Inno Reale e le truppe, immobili sull'attenti, presentano le armi. La piazza sembra mutata in un parco di artiglieria. Allineati lungo il fronte di Palazzo Madama sono le truppe e nei pressi dell'Armeria gli autoreparti, di fronte ai quali stanno i 75 da campagna ai cui affusti sono attaccati i cavalli. Vicino ad ogni pezzo si trovano i serventi. Sull'angolo della piazza che fa raccolta con via Pietro Micca sono disposti gli Alpini con un reparto di muli someggiati. Sul fronte delle truppe si trovano alti ufficiali a cavallo ed ufficiali appiedati.

Il sole è riuscito a diradare in gran parte la cortina di nebbia ed accende scintillii dorati sugli elmetti dei soldati, sulle divise degli ufficiali, sui pezzi di artiglieria, e disegna sul terreno lunghe ombre. La protezione delle baionette sembra una interminabile cancellata oltre la quale si raduna il popolo. La massa ondeggiante è qua e là ravvivata da tocchi di colore: i rossi pennacchi dei carabinieri o gli abiti chiari delle signore rompono la monotonia di quella compagine. Tutte le finestre ed i balconi degli stabili prospicienti la piazza sono gremiti.

Deliranti acclamazioni

L'automobile dei Principi, preceduta dalla staffetta e dalla macchina che porta gli ufficiali di ordinanza, procede a passo d'uomo. Al suo apparire uno scrosciare di applausi si diparte dall'angolo estremo della piazza verso la cancellata, si propaga in un attimo fra tutta la folla. Le acclamazioni si susseguono: uno sventolar di fazzoletti e di cappelli mette in grande animazione tutta la piazza. Dalle finestre e dai balconi si protendono mani in atto di saluto e fasci di fiori piovono dall'alto.

Il Principe Umberto porta la mano alla visiera e saluta militarmente, la Principessa Maria sorride; entrambi appaiono commossi per quella travolgente e spontanea manifestazione di affetto. Quando la macchina del Principi svolta in via Pietro Micca, nella piazza si accentua il movimento. Il pubblico, che fino a quando aveva potuto seguire i Principi era rimasto immobile dietro i cordoni di truppa, si avvia di corsa, sospingendosi verso la via Pietro Micca, nella speranza di poter ancora giungere a rivedere e ad acclamare il corteo lungo il percorso.

Lungo la via Pietro Micca, che allinea sotto la carezza del sole i suoi eleganti edifici, quasi a presentarsi ai Principi partenti nel suo aspetto più bello e più luminoso, perchè il ricordo ne rimanga più gradito, sono schierati i Giovani fascisti con la macchia viva delle cravatte giallo-rosse sulle camicie nere, bene ordinati nei ranghi, così da offrire nell'insieme uno spettacolo di snellezza, ad un tempo, e di disciplina. Il cordone dei Giovani fascisti s'allunga sulla sinistra della via, cioè lungo il lato opposto ai portici, sino oltre la traversale di via San Tomaso. Dinanzi ai portici sono schierati reparti di artiglieria, di cavalleria appiedata, di sanità, di sussistenza. I portici e il marciapiede di fronte sono gremiti di folla, che attende in calma ed il silenzio. Si nota sul volto di tutti e di ciascuno come un segno di incontenibile mestizia, dove il rammarico per la partenza dei Principi tanto amati è scritto a chiare e incancellabili note. Questa strada sontuosa, che è, nel fervore incessante della sua vita movimentata, e pur nella compattezza serena delle sue linee, l'espressione schietta e genuina della Torino moderna — il cuore, si può dire, della città — e che quasi ogni giorno, e anche più volte al giorno vedeva passare l'automobile dei Principi, ha offerto ad Essi un saluto commovente, quasi soffocato dalla commozione, ma di tale vibrante e sentita sinceretà che Umberto di Savoia e la sua Augusta Consorte ne hanno sentito tutta l'infinita squisitezza bellezza, e con gli sguardi e coi cenni lo hanno ricambiato con altrettanto fervore.

Pioggia di fiori

Mentre il piccolo corteo delle automobili avanza, quasi a passo d'uomo, dalla piazza Castello verso piazza Solferino, un brivido passa nella folla, che s'irrigidisce quasi a nascondere la commozione, nel gesto del saluto romano, mentre le truppe presentano le armi.

Ma dalle finestre e dai balconi lieti di sole, gruppi di cittadini assiepati non si limitano a indirizzare dall'alto il loro omaggio verso i Principi che passano, ma vogliono dar Loro un segno gentile e tangibile di riverenza e di arrivederci. Ed ecco scendere lieve, da pacchi e da finestre, quasi a dare ai Principi la sensazione vellutata di una carezza, una pioggia soffice e fragrante di tenui fiori. I garofani e le rose si adagiano dolcemente in grembo alla Principessa e sulle ginocchia del Principe, a porgere Loro in una fuggevole onda di profumo, la voce e l'augurio senza parole di Torino amorevole e devota.

All'angolo di piazza Solferino, tra le vie San Francesco d'Assisi e Cernaia, sono schierati gli avieri e sulla piazza reparti d'artiglieria da montagna, e dinanzi al teatro Alfieri — dalla balconata del quale attrici ed attori della Compagnia Merlini-Tofano-Cimara lanciano fiori — scintillano i «kappi» degli allievi dell'Accademia Militare. Di fronte, sul piazzale della Fontana Angelica, è l'artiglieria da montagna, mentre nei viali rialzati del giardino è abbozzata, come per un incanto, la fioritura della giovinezza fascista. Avanguardisti della 282.a Legione Balilla, Giovani e Piccole Italiane formano coi loro gagliardetti una massa vivace e compatta, che offre ai Principi il fervore entusiasta di mille giovani cuori, in un agitarsi frenetico di fazzoletti e di scioperi, in un tumulto appassionato di voci maschili che gridano evviva, e femminili che implorano «tornate presto!», in un tributo di baci inviati ai Principi, sulle ali dell'aria, da piccole rosee mani di fanciulli.

L'omaggio di una piccola italiana

Di fronte a questo delizioso e indimenticabile spettacolo che dice ai Principi l'amore e la passione dei torinesi di domani, un altro spettacolo di giovinezza più attempata e più gagliarda presentano le centurie della Legione Universitaria schierate sul lato occidentale dell'aristocratica piazza, dinanzi al palazzo della «Stampa» e oltre, lungo il corso Re Umberto. Di fronte agli uffici del nostro giornale, una leggiadra Piccola Italiana, getta verso la automobile reale con mossa graziosa un gran mazzo di rose rosse, con tale precisione, che la Principessa riesce ad afferrarlo a volo, mentre ricompensa con un bel sorriso riconoscente la giovinetta felice.

Lungo il corso Re Umberto — dove ancora sono schierati, da un lato i reparti della Legione Universitaria «Principe di Piemonte», che S. A. R. si compiace di salutare particolarmente, e gli squadroni del Nizza Cavalleria; e dall'altro la Guardia di Finanza, gli Alpini e il 91.o Fanteria — le manifestazioni si rinnovano più affettuose, più intime, crescendo il saluto di intensità e di ardore, quanto più il corteo si avvicina alla mèta, che è la stazione di Porta Nuova... E, intanto, dovunque vi è una finestra, vi è una bandiera che sventola e due mani in più s'uniscono plaudenti.

Sulla piazza Carlo Felice e lungo corso Vittorio Emanuele hanno cominciato a giungere, verso le nove, i reparti delle truppe destinate al servizio d'onore, e le prime rappresentanze. I reparti del 90.o e del 93.o fanteria si dispongono, schierandosi, alle estremità di via Sacchi e del corso Vittorio Emanuele e sbarrano la piazza Carlo Felice. In corso Vittorio si stendono i reparti del «Nizza Cavalleria» e quindi, fino all'incrocio del corso Umberto, si schierano i reparti formati dal 4.o Bersaglieri. Sotto l'atrio della stazione, verso via Sacchi, sono gli ufficiali del Presidio, quelli della scuola di applicazione e della scuola di guerra.

Sulla piazza oltre i cordoni, si dispongono le rappresentanze dei Circoli Rionali con gagliardetti. Giunge il «Mario Giola», al comando del comm. Mario Gobbi, lo «Scaraglio» comandato dall'on. Bertolotti, il «Porcù» dall'avv. Cirincione, il «Mazzarnotti» dall'ing. Sovena, l'«Odone» dall'avv. Giudice, il «Sonzini» dal dott. cav. Ardizzone, il «Pini» dal cav. Ferrettini il «Doglia» dall'avvocato Boario.

Lungo il corso Vittorio, a partire da via XX Settembre, sono disposte le rappresentanze dell'Associazione Combattenti e quindi le varie associazioni di arma, cioè l'Associazione degli Alpini, dei Bersaglieri, del Fante, degli Artiglieri, dei Mitraglieri, dei Marinai, dei Reduci. Dall'angolo di via Sacchi verso il corso si dispongono gli studenti del Guf, oltre le Associazioni d'Arma si ammassano i Sindacati, le scuole, i collegi e gli Istituti.

Sotto l'atrio della stazione, in via Sacchi, il vasto servizio d'ordine è controllato da vari funzionari. Dirigono il servizio il tenente dei RR. CC. De Michelis e il cav. Valvassori, coadiuvato il Corpo degli Agenti Municipali. L'arrivo delle rappresentanze si intensifica mentre cominciano ad entrare nella stazione i numerosissimi invitati. Quelli che hanno il biglietto bianco entrano direttamente nel primo atrio, da piazza Carlo Felice, che è stata intanto sbarrata con un altro cordone dall'angolo della stazione verso via Nizza fino al giardino. Sotto l'atrio, si dispongono poi i Podestà ed i Segretari politici del Piemonte e varie autorità. Una lunga guida di panno scarlatto, disposta lungo l'atrio, segna lo spazio che i Principi dovranno percorrere prima di entrare nella saletta. Accanto al Suo ingresso le Alte autorità dello Stato le rappresentanze del Nastro Azzurro delle Madri e Vedove dei Caduti e del Nastro Tricolore.

La Magistratura

A ricevere le personalità si trovano funzionari di Prefettura e varie personalità, tra le quali il dott. Guido Pallotta, Segretario del Gruppo Universitario Fascista ed il dott. comm. Gazzotti, direttore della Segreteria Federale.

Verso le 10 affluiscono gli invitati. Notiamo fra gli altri S. E. il Maresciallo Giardino, S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello, S. E. De Sanctis, Procuratore Generale, S. E. il generale Segato, S. E. il generale Tiscornia, il senatore Agnelli, il senatore Asinari di Bernezzo, il comm. avv. Edoardo Agnelli, vice Presidente del Consiglio dell'Economia, il grand'uff. prof. Broglia, Presidente della Cassa di Risparmio e moltissime altre. Sfilata da un manipolo arrivo il Gagliardetto del Fascio ed il Labaro della Federazione che vengono portati nella saletta Reale.

Dietro i cordoni, la folla si accalca sempre più numerosa in ispecie sotto i portici di corso Vittorio e nella Piazza Carlo Felice, davanti alla stazione, dove essa infittisce di minuto in minuto.

Si approssima ormai l'ora della partenza. Le truppe schierate innastano le baionette. Le ultime, che si stendono fin davanti all'ingresso, sono composte dei fanti del 92.o, il reggimento comandato fino a poco tempo fa dal Principe.

Poco dopo le 11 dal corso Umberto giunge ad un tratto l'eco delle acclamazioni, che si avvicinano rapidamente e si intensificano. Rintronano i comandi e le truppe s'irrigidiscono presentando le armi. Il delirio della folla è vibrante ed entusiastico. Il corteo delle vetture si avvicina e svolta dal corso Umberto sul piazzale Carlo Felice; risuonano altissimi gli applausi e le acclamazioni degli studenti del Gruppo Universitario Fascista. Dalle finestre cadono fiori.

L'arrivo alla stazione

La macchina del Principi procede lentamente e quindi si arresta davanti all'atrio. Il Principe Umberto e la Principessa Maria, appena scesi dalla macchina, ricevono l'omaggio del Capo-Compartimento delle Ferrovie dello Stato gr. uff. ing. Ehrenfreund e quindi si avviano verso la saletta reale, ricevendo il saluto delle alte autorità, degli ufficiali dell'Esercito e dell'Aeronautica, del Podestà e dei Segretari Politici, che fanno sfilare al loro passaggio.

Una lunghissima ampia guida rossa corre sulla banchina della stazione parallelamente al treno speciale — i lucidi eleganti convogli riservati alle Loro Altezze i Principi di Piemonte — immoto sul primo binario. Dietro un nero cordone teso fra l'estremità del treno e la porta della saletta reale sta in attesa gran folla elegantissima di invitati, signore in vaporose toilette da mattino, uomini in tube, ufficiali con i petti costellati di medaglie. Sono per la più parte le stesse personalità che l'altro giorno gremivano i solenni saloni di Palazzo Madama, dove si Giovani Augusti umiliavano l'omaggio reverente della città fedelissima.

Saranno forse qui mille persone e prevale l'elemento femminile, squisita nota di grazia e di colore cui danno maggior rilievo i grandi mazzi di fiori che quasi ogni signora ha portato con sè. Quei fiori li vedremo fra poco cadere come una pioggia profumata al passaggio dei Principi.

Il fervido addio

Alle ore nell'attesa un toccante silenzio, a mala pena rotto dal caratteristico brusio della numerosa raccolta, insomma. E nulla più e meglio di quel silenzio, che nasce da una commozione tutta intima e profonda ch'è di tutti e di ciascuno, nulla più e meglio dice non quale cuore Torino si appresti a salutare i partenti. Ed è questa la natura stessa del nostro popolo torinese che in quel silenzio così colmo di eloquenza si svela. Ai Principi che partono, quando passeranno fra la doppia ala di gente nei cui occhi brillerà una luce così prossima al pianto, dirà con voce ardente e fiera il gentile il suo omaggio, il suo evviva, il suo augurio: ma intanto ora adesso silente e come chiusa in sè medesima e raccolta ad ascoltare la voce dolce dei ricordi, e una nube è su ogni volto o un'ombra...

Le notabilità

Vuota è tuttavia la saletta reale, ornata di arazzi che inquadrano nel rosso cupo delle sete e dei velluti. Su un tavolinetto centrale da un cristallo di Boemia, emergono sugli alti steli verdi pallide rose. Ai lati delle due porte sostano le alte gerarchie. Il nostro taccuino è pieno di nomi illustri e tuttavia non ci sarà certo stato possibile completamente elencare, nel continuo sopraggiungere di autorità, tutti i personaggi che stanno formano una vera folla.

Ecco il gruppo dei senatori, con S. E. Gallina, Giovanni Agnelli, S. E. Potiti di Roreto, il prof. Cian, il colonnello Asinari di Bernezzo, il prof. Sraffa, l'avv. Rebaudengo, il marchese di Revasenda, Bistolfi, Grosso, Bouvier. Ecco S. E. Mons. Arcivescovo Fossati. Ecco gli alti ufficiali con S. E. il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino sul cui petto carico di medaglie spicca il collare d'oro della SS. Annunziata. S. E. il generale d'Armata Ferrari, S. E. Tiscornia, S. E. Barattieri di S. Pietro, S. E. Monesi, S. E. Segato, S. E. Etna, i generali Ascoli, Martinengo, Petruccelli, Gazzagno, Pintor, Merlo, Bonardi, Levesi, Casavecchia, Rho, Visconti, Dompè, Avogadro, Guerra, il comandante il Gruppo di Legioni generale Scandolara con i consoli Galbiati, Paresco, Calligaris, Bonino, Donegani, e con il senlore Vedani; sono i deputati onorevoli Bagnasco, Vianino, Vezzani, Olivetti, Vassallo, Parea, Ferracini, Di Mirafiori, Bertacchi, Ponti, Santini e Viglino. Ecco il vice-presidente del C. P. dell'E. avv. Agnelli con il segretario generale comm. Colla; ecco i vicepretetti Negri e Marongiu con i consiglieri di Prefettura; i vice-podestà Silvestri e Gianolio; il Questore Stracca. Il prof. gr. cr. Broglia: ecco tutti i magistrati della Corte e del Tribunale con alla testa le LL. EE. Casoli e De Sanctis; il Preside della Provincia avv. Arselmi con il vice-preside avv. Quaglia ed i rettori Avogadro, Rossi, Fossati-Reyneri; ed ecco i membri del Direttorio federale Fascista Perol, Chiaberto, Bertolde, Pallotta, Berutti, Bertone; quelli del Direttorio del Fascio di Torino Bazzani, Masera, Bruno, Boario, Chierasco, Brambilla; gli ispettori federali De Amicis, Miglia, Campagna, Sartirana, Goglino, Cucchiotti, Gambotto, E. Zucchetti, Rosso, Bechis, T. Zucchetti, Bona, Dolce, De Carolis e Coucourde; gli altri dirigenti fascisti Bossi, Conigliono Stella, Garzotti, Telesio, la celebre Barattieri per il Fascio femminile, la signorina Farsito per le Giovani Fasciste, il prof. Canepa per l'O. N. B., il cav. Sarazino per il Fascio Giovanile, il cav. Giro per l'O.N.D., tutti i fiduciari dei Gruppi Rionali.

Ecco le LL. EE. Vallauri e Jannaccone della Reale Accademia d'Italia, il Magnifico Rettore Pivano con il Senato Accademico, ed ancora i Presidenti del Nastro Azzurro, dell'Associazione Combattenti, dei Volontari di Guerra, dell'Associazione Mutilati, dal Pro Milite Italico, i superstiti garibaldini in camicia rossa con l'ultimo tamburino sardo, le dirigenti dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, il prof. Gorgolini dei Sindacati Artisti e Professionisti, il cav. Guido Pasella, il prof. Sacchi, le Medaglie d'Oro Roulent, Cattanco e Salamano, la Medaglia d'Oro al valor civile Camerano, Natoli per il Nastro Tricolore, l'avvocato militare Cunsco, il R. Provveditore Casperoni, i Consultori comunali, l'ing. De Vecchi, il Segretario del Comune avv. Gay con gli alti funzionari avvocati Giulco e Norcia, il cav. Vaschetti con la Presidenza della «Famija Turinèisa», il grand'uff. Donvito, il cavam. Vigna, il cav. Henke, il coram. Grosso, il gr. uff. Faillace, la marchesa Compans, il colonnello Di Robilant, il barone Casana, il cappellano della Milizia, prof. don de Amicis, il cent. Lubiani ed altri molti.

I reparti armati

Schierati davanti al treno reale sono i reparti armati con in testa la Musica del 92.o Fanteria; puro del superbo 92.o è il plotone d'onore cui segue un reparto di militi Battaglione permanente della 1.a Legione Sabauda che fanno scorta ai gloriosi gagliardetti della Federazione e del Fascio, retti dagli squadristi Corà ed Ancona, e ancora quindi un brillantissimo plotone della Legione universitaria «Principe di Piemonte» al comando del capomanipolo Trinchieri.

I reparti si stendono fino allo slargo della pensilina verso via Nizza. Qui sono raccolte le Corti onorarie ed effettive, le dame portano sul petto le cifre in brillanti, i gentiluomini indossano l'alta uniforme con la feluca. Notiamo fra le dame di Sua Maestà la Regina, la marchesa Paola della Valle, marchesa Ghisleri, contessa Rignon, marchesa Pallavicino-Mosso; poi la dama della Principessa di Piemonte contessa di Sant'Albano; le contesse Di Rorà, di Brozzolo e Di Collegno, la marchesa Maria Pasta di Sambuy; e ancora fra le gentildonne vediamo S. E. la signora Ricci, consorte del Prefetto, la contessa Thaon di Revel, consorte del Podestà, la signora Bergia, vedova dell'eroico capitano decorato di medaglia d'oro e la contessa di Robilant. Fra gli uomini, il conte E. Giriodi-Panissera, il marchese Ottavio Thaon di Revel, il conte Grisi della Pila, il conte di Sant'Albano, il marchese di San Germano, il marchese di Moncrivello, i conti Luigi e Umberto di Collegno, il marchese Del Carretto, il generale Marsengo, il colonnello Lo Maglio, il maggiore Cavalchini, il maggiore Santarosa ed altri.

Mancano pochi minuti alle undici quando, provenendo da via Nizza, giungono, essequiati dalle più alte autorità, i Principi della Real Casa, che si intrattengono nella saletta reale. Preceduto di pochi istante dall'arrivo di S. E. il conte colonnello Calvi di Bergolo, arriva, accompagnato dal suo aiutante di bandiera comandante Frigerio, S. A. R. il Duca di Genova in alla uniforme di ammiraglio. Subito dopo scendono dalle loro vetture le LL. AA. RR. il Duca di Pistoia, nella grande divisa di colonnello di cavalleria, la Duchessa di Pistoia, la Principessa Maria Adelaide, con il loro seguito di dame e gentiluomini: conte e contessa Ricardi di Netro, contessa Soyl di Putifigari, colonnello Theodorani, capitano Balbiano-Incisa.

Già giungono frattanto gli alti clamori della folla plaudente ed il grido ed i battimani acquistano di minuto in minuto una più alta tonalità, danno la impressione di un fitto crescente grandinare, e perfino coprono la nota dell'Inno e della Marcia Reale.

I Principi di Genova

I Principi sono giunti. L'annunzio corre di bocca in bocca, un fremito, quasi un brivido di commozione passa su tutti i volti. Gli ufficiali scattano sull'attenti le mani alla visiera, centinaia di braccia si tendono nel breve gesto del saluto romano. Dal di fuori, oltre i cordoni di armati, oltre le baionette innastate lucide nel sole, oltre le schiere dei podestà, dei segretari politici, oltre la folla delle gerarchie, un'onda sonora si innalza, un grido solo, un evviva multanime e unanime, un coro.

Or eccoli, preceduti dagli ufficiali di ordinanza, seguito dalle alte gerarchie: S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Podestà Paolo Thaon di Revel, il Vice-Segretario federale del P. N. F. Alessandro Cruz in rappresentanza del Segretario federale Andrea Gustaldi che, com'è noto, è in convalescenza sulla Riviera ligure, S. E. il Generale Spiller e il gen. Alberti, S. E. il Primo Aiutante di campo del Principe generale Clerici, la dama e il gentiluomo conte e contessa Brandolini d'Adda.

Dirige il cerimoniale il conte Fossati-Reyneri, coadiuvato dal Marchese di Suni, dal Capo di Gabinetto di S. E. il Prefetto, dal gr. uff. Erhenfreund; capo Compartimento delle ferrovie, e dal cav. Miccoli.

Gli Augusti Principi percorrono il duplice lunghissimo fronte formato dai personaggi di cui gradiscono con visibile compiacimento il reverente omaggio. Il Principe indossa l'alta uniforme, con decorazioni di generale di brigata; elegantissima è la Principessa nella squisita semplicità di un *tout-de-même* di velluto verde con il collo di pelliccia chiara e il tocco pure in velluto. Con molte personalità i Principi si intrattengono in brevissima, affabile conversazione, quindi — mentre dalla stessa folla di autorità esplode il non più rattenibile «evviva» e le mani si tendono agitando i cappelli in un gesto in cui l'apparente famigliarità nulla toglie del più alto devoto ossequio — entrano nella saletta reale.

Di qua, sotto la pensilina, il pubblico degli invitati — qui, chi sa come, è riuscito ad intrufolarsi qualche fortunato che forse fino dall'alba attendeva l'attimo di una minore vigilanza per infiltrarsi fra l'elette folla — il pubblico — pur così scelto e tanto rispettoso di ogni norma di etichetta — non sa più saputo dominare l'ansia dell'attesa. L'impeto degli affetti: ha rotto il cordone di seta, s'è accostato quant'è possibile al treno; è tutta una massa umana fremente, appassionata che si pigia, si urta, commossa, felice, animata da un solo desiderio: Vederli! Salutarli! Ripetere loro ancora una volta, in un gesto in un evviva con un fiore, l'affetto devotissimo che nutrono, da sempre per sempre, nel profondo dei cuori.

Sulla soglia della saletta reale appaiono i Principi.

Chi potrebbe descrivere quell'istante? Il pubblico appare come un solo immane volto, sul volto si disegna una invocazione. E' un attimo, solo, di silenzio. E' l'attimo della più perfetta comunione spirituale fra i Principi ed il popolo. Umberto e Maria di Piemon-

Quarto Concorso Pronostici Indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 8 - (8.a Settimana)

(A punteggio triplo)

Spazi da lasciare in bianco

Campionato italiano di Foot-ball
Domenica 8 Novembre

Casale-Roma	... ...	p. 30
Torino-Pro Patria	... ...	p. 27
Bari-Juventus	... ...	p. 24

Cognome .....
Nome .....
Indirizzo .....

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore ventiquattro del 7 Novembre*

AVVERTENZA. — Per ogni gruppo di partite ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno esaminati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

le comprendono quell'invocazione non detta. I loro cuori [illegible] incontro al cuore della folla. E accennano a sciogliere [illegible] pochi momenti, ad accogliere [illegible] quell'ultimo appassionato saluto: verso la folla si dirigono i Principi e come per incanto la [illegible] umana si fende, apre un varco al passaggio degli Augusti. Fiori fioriti cadono sul tappeto di velluto, ch'è ormai tutta una fiorita policromia meravigliosa subito. Altri fiori, in mazzi rigogliosi, vengono umiliati alla Principessa. Essa ne stringe un mazzo al seno, e con la mano libera stringe le mani innumerevoli, e con gli occhi e con le labbra sorride grata commossa gentilissima. Una pioggia di fiori, una tempesta di applausi, un «evviva» solo ininterrotto caldo ardente. E' la Marcia Reale che stende le sue note marziali, così care sempre, mai come in quest'ora care ai cuori dei torinesi. Si chiamo i gagliardetti fascisti al passaggio degli Augusti, scintillano le baionette sulle canne dei brumi moschetti.

Ora è la volta dei gentiluomini e delle dame delle Corti che inchinano i Principi. Maria di Piemonte vuol baciare ad una ad una le dame, che le baciano la mano. Ma ecco una grande tonante voce si leva da dietro la barriera delle truppe, da dietro i muri della stazione. E' una voce altissima e chiara e fresca e giovane. Sono i goliardi fascisti torinesi, il fiore giovane e forte del popolo della città augusta; vogliono che l'ultimo saluto sia il loro. E gridano, come un coro: Prin-ci-pi! Prin-ci-pi!

Umberto e Maria di Piemonte guardano sorpresi verso là di dove il grido parte e sempre più si ingrossa e, in quell'ora in quel luogo, pare meglio che un saluto meglio che un augurio, un giuramento. I Principi non vedono la folla ardente clamante, ma intuiscono certo quale appassionata giovinezza inalza coll'il suo omaggio schietto e felice alla loro propria giovinezza augusta e piena di destino. Sorridono ai non visibile coro...

Sono le 11,30. Le Loro Altezze salgono nel vagone-salone che è già stato trasformato in una serra di fiori. Omaggio di noti e di ignoti; nomi famosi nelle vicende della Patria, nomi che non hanno storia. Ma tutti insieme hanno un nome, così caro ai Principi: hanno nome Torino, poichè sono il segno della gentilezza e dell'amore del popolo di Torino.

Prendono posto negli scompartimenti del seguito i conti Brandolin e gli ufficiali di ordinanza tenente di vascello Montezemolo e capitano delle Batterie a cavallo Bonzani. Il Capo-Compartimento ing. Ehrenfreund dà personalmente il segnale della partenza. Lentamente, quasi senza rumore, il convoglio si avvia. «Evviva» ed «alalà» ai Principi salgono l'aria; una voce grida: «Torniino presto. Altezze!» e mille voci invocano: «Sì! Sì!». Sorridono i Principi dai finestrini del vagone. Le alte figure splendide di giovinezza e di regalità appaiono ancora qualche istante e la gente non si sazia di mirarle. Migliaia di occhi seguono il lento andare del treno, che reca la più luminosa speranza della Patria.

«Evviva i Principi! Evviva i Principi!». Ma non tutti possono più inseguire alle voci. Molte gole sono chiuse, qualche lagrima brilla fra i cigli. Di fuori un'altra folla, immane, moltiplica il grido. E corre sulla moltitudine il nome di Savoia, balenante, come un segno del Cielo.

La Messa al Cottolengo

I Principi di Piemonte, in forma privatissima, hanno questa mattina voluto assistere alla Messa nella chiesa del Beato Cottolengo, l'opera più significativa di pietà e carità della nostra città.

A quell'ora mattutina nel tempio non si trovavano che gli abituali fedeli, per la maggior parte donne del popolo. La presenza dei Principi stupiva quell'umile gente. Dopo la celebrazione, il sacerdote officiante porgeva agli Augusti Sposi un saluto affettuoso, ed i fedeli li seguivano fin nella via e con calorose acclamazioni li accompagnavano mentre in automobile si dirigevano verso il corso Regina Margherita.

L'on. Marescalchi visita due centri peschereccì del lago di Bolsena

Roma, 3 sera.

Il Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste, on. Marescalchi, ha visitato i due importanti centri peschereccì del lago di Bolsena. A Marta, egli si è interessato dell'incubatorio Jacopone, sulla sponda del lago, e ha visitato l'impianto di presa delle anguille sul fiume Marta; e Capodimonte ha visitato la cooperativa dei pescatori e l'incubatorio di recente impianto. S. E. Marescalchi

Mortale disgrazia motociclistica

Novara, 3 sera.

Lungo le stradale di Trecate transitava, in motocicletta, il concittadino Francesco Ferrari, di Costantino, di anni 32, insegnante al locale Istituto Belisi, avendo a bordo la sua signora, Antonietta Pironi, quando, non si sa bene per quali cause, i due coniugi venivano travolti dalla macchina.

Rinvenuti da alcuni operai i feriti venivano trasportati al nostro ospedale dove furono ricoverati in gravi condizioni.

Infatti il Ferrari cessava tosto di vivere per la frattura della base cranica.

VIGILIA SCIISTICA

Preludio a Cortina d'Ampezzo

Decisamente la «stagione» è ormai volta al suo termine.

Me ne sono accorto stamane osservando i sorbi selvatici, spogli quasi di un colpo, della vecchia porpora che tremava sulle rame rabbrividite. Sono rimasti, è vero, i loro frutti corallini, gioielli rusticani, a far bella mostra in penduli mazzetti; ma il tappeto prezioso che s'arruginiva ai loro piedi, si stempera in una poltiglia d'ocra, viscida ed umida.

L'inverno precoce — chè quassù il trapasso è rapidissimo — fa presentire le prime nevi che già impolverano i fastigi della più elevata dolomia. Solo il colore ancora resiste, il colore divino e ineguagliabile delle dolomiti, giallastre al mezzodì e arrubinate al tramonto; il verde marcio delle pinete che stacciano questo prodigioso sole e lo riducono ad una danza di pisatre d'oro; e la tavolozza sgargiante dei fiori d'ogni tinta e d'ogni carne, gerani e costellazioni d'oriente, tanto che ogni finestra, naturalmente a doppia vetrata, sembra trasformata in una minuscola serra.

Il festival è finito

Per i poggi e le salette è lo stupore della natura disertata dalla fatica umana. Scendono le greggi dall'alta montagna a maculare con i loro ripoli le falde prative ormai povere di fresca clorofilla; mucche in guisa d'appa consegna ruminano lentamente la secchezza aromatica delle erbe alpestri, e l'*Angelica* benedica, a sera, i ritorni dei valligiani che recano issato sulle spalle il magro fascio dell'ultimo fieno. La vasta coppa è triste come tutte le cose fuori tempo e fuori stagione. Tutto ciò che vi è di fittizio, dai cartelloni reclamistico ormai scolorito al grande albergo dalle imposte crocifisse, moltiplica ora la sua precarietà di scenario rimasto appeso dopo l'ultima recita, nel teatro chiuso. Vi è ora la malinconia propria dei luoghi che paion creati soltanto per la letizia e la gioia degli umani, quando da essi la gente se ne è andata altrove in cerca di altre felicità terrene. Gli innumeri laghetti con dentro il loro cielo liquido, mettono il velo come il latte riposato riflettendo solo, di quando in quando, il volo rovescio dei corvi tornanti con petulanza in un azzurro d'affresco, e le staziuncine delle convalle si pallegiano i treninì semivuoti.

E' evidente che il festival è finito. Tra la fine della stagione estiva e lo inizio di quella invernale, c'è nel calendario cortinese una breve sosta, un tempo che, se non è di riposo e tanto meno d'ozio, è un tempo di lavoro più pacato e tranquillo. Sono terminate le grandi fatiche alberghiere, quelle giornate che pare non debbano mai finire, quando le notti alpine, brevissime, splendono d'un chiarore simile all'alba. In quei giorni di gaudio quasi febbrile, tra un ricevimento mondano e una serata danzante, una cortese tenzone di pallacorda e una scalata ardimentosa, la bella cittadina appare davvero come un formicaio. Ma ormai i più ostinati ritardatari, gli ostoti, i segnatori, gli amori che covano un anello quieto e discreto lungi dalla contaminazione degli affollamenti importuni, hanno abbandonato la montagna per le spiagge lacustri ove la vita si svolge in tono minore tra un sfiorire di rosai purpurei nei bacini silenti e il verde cupo dei laurì. Solo qualche brigata di appassionati cacciatori s'attarda ancora tra una battuta al gallo cedrone o un'appostamento all'infido camoscio.

Il nostro antico reale

Poi verranno le prime pioggie, il bruno profondo sarà percorso dal lungo brivido del vento nordico, preludio certo delle nevi, gioia e delizia dello sciatore. Così dopo la fervorosa stagione estiva — è questo il secondo volto della maga Cortina — l'immacolato manto di ermellino sciorinerà al sole il suo abbagliante candore. Una bella neve nacinita e farinosa, pulita e addomesticata che colmerà di allegria l'animo. I vasti pianori nevati di qui vn famosa la stupenda cerica, si punteggeranno di miriadi di colori, con un trionfante sole che scorticherà e farà mettere in maniche di camicia anche i più pavidi e un'aria sottilissima e pura come il diamante, offrendo spettacoli di affollamento che ricordano quelli della spiaggia viareggina o delle arene del Lido in un pomeriggio di agosto.

Ancora qualche anno fa, la montagna era negletta e dimenticata: la giovane generazione non era attratta dalla divina palestra dei monti. Ricordiamo i tempi ormai lontani dell'anteguerra, quando ancora reggitori e maestri non davano alla nostra razza quel magnifico impulso fisico di cui ora, e ai giustamente, si preoccupa il Governo Fascista. Erano brigate e brigatelle vestite di lana e calzato di lunghi legni, con tutti i segni di una serenità così invidiabile da non parer vero. Le gote imporporate, il fulgore degli sguardi e soprattutto le canzoni da cui non ristavano, per l'incontenibile gioia dei passi e dei pensieri, rivelavano una salute, una forza, una integrità e una fraternità esemplari. Ma quei canti gioiosi non erano che «lieder» e «chanson de routes». Gli italiani erano assenti. Gli italiani erano sempre tappati negli alberghi accanto ai tepidi termosifoni o presso i cristalli delle sale di lettura. Noi ci riservavamo, allora, anche in montagna, un ruolo contemplativo. In un decennio la nostra razza passata ha saputo raggiungere su tutte le vette nevose tanto il «lied» che la «chansonette». E' stata una cosa spontanea, senza alcuna speciale propaganda d'incitamento o d'aiuto. E quanto fervore d'entusiasmi e di consensi attorno a queste baldo legioni di volontari che s'incolonnano serrati lungo le nostre valli alpine dondolando le lame ricurve degli sci e le aste dei bastoncini come una fitta alberatura! C'è in esse un senso di epico e di grandioso. E vengon su dalle contrade in sonno tessendo una trama giocondà di canti sulle città in ombra. Festa di colori e di sorrisi, incroci di sacchi, di sci e di bastoni ferrati nei piccoli piazzali delle stazioni, per adagiarsi pian piano e sparire nella lontananza entro i minuscoli trenini della pedemontana o negli autobus che vanno a incidere un doppio solco gioioso sulle dorsali nevose. Ogni giorno il numero dei proseliti dello sci aumenta. La ultima conquista della propaganda è quella delle manifestazioni autoscolastiche: l'automobile si è rivelato un prezioso e potente alleato dello sci, ha portato nell'orbita del pattino da neve una nuova falange di appassionati. Non sono atleti che aspirino a fare delle gare o dei gran turismo; sono degli sportivi che imparano silenziosamente a conoscere e ad amare le gioie purificanti che sa dare la montagna invernale, che aprono la mente ed accolgiere il fasolno inesprimibile dello sport della neve. Uomini che saranno lieti domani di mandare per tempo i loro figliuoli a fare dello sci, convinti dei suoi inestimabili pregi spirituali e fisici.

Stazione ideale

Così Cortina d'Ampezzo si appresta ad accogliere la nuova falange sportiva italiana che a lei viene a ritemprare le proprie energie su i suoi vasti pianori nevati. Questa mirabile stazione climatica alpina ha saputo, in poco più di un decennio trasformarsi in un magnifico arengo sciatorio ch'è il primo d'Italia e preminentissimo fra quelli europei, Svizzera compresa, che sembrava possedere, in tal genere, un monopolio non facilmente spodestabile. Non è facile «creare» una stazione invernale. Troppe condizioni favorevoli occorrono perchè tale impresa possa trovar fortuna, poichè la maggior parte di esse non dipende dall'opera dell'uomo. Occorre, innanzi tutto, un clima che dia affidamento che la «materia prima» di ogni sports invernale, si trovi sempre sul posto in quantità sufficiente da assicurare l'esercizio del pattino norvegese: secondo necessità il paesaggio, il panorama: occorre che la natura manifesti a profusione, a dovizia, gli elementi della sua bellezza. Tutte queste essenziali premesse esistono, in felice connubio, a Cortina d'Ampezzo l'altitudine di 1224 sul mare che assicura un inverno alpino nel vero senso della parola; alberghi di tutte le categorie attrezzati particolarmente per l'inverno; una posizione geografica privilegiata, con esteriormi campi di neve adatti sia ai principianti come agli esperti; adeguati impianti sportivi.

Abbiamo così oggi, entro i confini della Patria, una stazione climatica invernale con un perfetto attrezzamento ricettivo, ed una altitudine che per quattro mesi all'anno assicura la permanenza al suolo della neve, dotata di presidi sportivi modernissimi, con in più un pregio che non è possibile ritrovare in nessun'altro luogo d'America e d'Europa: il prodigioso scenario dolomitico.

Quegli italiani — e per fortuna pochissimi — che ancora in omaggio di uno «snobismo imbecille», com'ebbe a definirlo magistralmente Arnaldo Mussolini, recano il loro denaro e la loro automobile di marca straniera, oltre frontiera per svernare nelle stazioni d'oltr'alpe, dovrebbero venire quassù una sola volta ad estasiarsi dinanzi a questo insuperabile paesaggio che tutti gli stranieri del mondo ci invidiano, tanto più caro per chi lo conosce e nella conoscenza ha un po' la gioia della conquista, tanto più sorprendente per chi non avendolo ancor conosciuto, si meraviglia di averlo potuto ignorare sino a quei giorni.

La goliarda...

Del resto, a riprova della considerazione che Cortina d'Ampezzo gode nelle alte sfere sportive internazionali, basta considerare ch'essa è stata prescelta in contrapposto alle più reputate stazioni invernali svizzere, tedesche e scandinave, quale teatro di due preminentissime manifestazioni sportive bianche: le gare Internazionali di discesa e «slalom» di sci, alle quali parteciperanno i più reputati campioni del mondo specialisti in tal genere di tenzoni. La coppa invernale delle Alpi, sul percorso Milano-Cortina riaprirà anche un magnifico raduno autoscolastico che trasformerà la leggiadra cittadina dolomitica per qualche giorno, in una metropoli invernale europea. Un interessantissimo programma di gare coronerà queste magnifiche riunioni sportive alle quali, i ribassi ferroviari, le migliorate comunicazioni con treni diretti sia dall'interno come dall'Estero, garantiranno un eccezionale afflusso di turisti e sportivi da ogni parte d'Europa.

Frattanto la goliarda Cortina, dopo che i venti del nord hanno spazzato spietatamente via le ultime civettorie della stagione estiva, già s'appresta alla sua toletta jemale; poi verrà la neve, la candida signora delle altitudini, a ricoprire col suo candido «maquillage» la divina nuova che apparirà all'occhio del turista come attraverso la visione fiabesca di una saga nordica.

Lieve incidente di volo all'apparecchio della Transadriatica

Firenze, 3 sera.

Ieri, poco prima di mezzogiorno, l'apparecchio «Junker» della Transadriatica che fa servizio sulla linea Roma-Venezia, in prossimità di Calenzano, a causa di un improvviso guasto al motore atterrava fuori campo. Il pilota, capitano Pasquali, eseguiva perfettamente la manovra, tanto che l'equipaggio ed i viaggiatori, due americani, rimanevano perfettamente incolumi. I viaggiatori raggiungevano in automobile la nostra stazione di Santa Maria Novella, da dove proseguivano il viaggio in ferrovia.

GIROVAGANDO

I calafati della strada

Da qualche anno a questa parte, va facendosi sempre più frequente per le strade di Torino uno spettacolo che prima costituiva quasi una rarità. Agli incroci delle vie più importanti, ma instillati in modo da non intralciare il traffico, è facile incontrare degli strani cantieri. Essi si preannunziano da lontano con dense volute di fumo azzurriso, che spande intorno un sentore acre ma non del tutto sgradevole.

Questo fumo si spiglona da tre o quattro calderoni, dove ribolle una materia vischiosa e nerissima, che in altri tempi si sarebbe detta di natura infernale. E di démoni hanno quasi l'aspetto gli uomini che attorno a queste caldaie stanno affaccendati. Vi alimentano un fuoco ardentissimo, di legna e di «coke», che irraggia sui passanti una vampa insostenibile; e con lunghi mestoli rimuovono faticosamente quella massa in sordo bollore, più oscura della pece.

L'immaginazione corre a reminiscenze omeriche e dantesche: si pensa agli antri dei Ciclopi, all'officina di Vulcano, alla bolgia dei barattieri.

Ma sono saheerzi dell'immaginazione. Se vi avvicinate ad uno di quei fuochisti egli vi sorriderà bonario, tergendosi la fronte con la manica della camicia.

Non sono demonii. Sono safalatori, sono i calafati della strada. Mercè l'opera loro le strade torinesi vanno man mano, in misura sempre più vasta, mutando radicalmente d'aspetto. Essi ne chiudono le crepe, ne sanano le piaghe, ne sopprimono la polvere, versandovi e comprimendovi sopra la loro atra ed ardente miscela.

Viviamo in un'epoca di grandi rivolgimenti. Anche la strada, la classica strada rimasta invariata per tutti i millenni trascorsi e sotto tutte le civiltà che l'hanno battuta, oggi più non risponde alle nostre esigenze, e deve — per la prima volta nella storia — cambiare la sua struttura.

L'avvento del veicolo veloce, con quel terribile attrito radente sostituitosi al volvente, con le bufere di polvere che la rapidità solleva, ha decretato la morte della strada, così come l'aveva sempre concepita l'umanità, dai nostri padri fino agli antichissimi nostri progenitori.

Questa ventata di rinnovazione, resa sempre più impellente dal celerissimo e ognora crescente diffondersi del traffico automobilistico, ha naturalmente cominciato ad avere le sue prime applicazioni fra le mura cittadine.

Certo che se l'ingegnere scozzese Mac Adam — vissuto verso la fine del secolo scorso — avesse potuto prevedere l'invenzione del motore a benzina, si sarebbe forse risparmiato il disturbo di imporre l'adozione delle sue inghiaiature cilindrate. Peggio forse che sulle vecchie strade normanni, i pneumatici e le gomme piene dei nostri autoveicoli scavano nella ghiaia compressa profonde cunette e lasciano terribili cicatrici.

Ci vuole l'asfalto. Qualcuno ha già preso l'asfalto a simbolo della nostra età; si sono visti volumi di etica modernissima recare per titolo questa tenebrosa parola.

E si bitumano quindi vecchie carrozzabili, si costruiscono nere autostrade, si spalmano di questa elastica sostanza le vie cittadine. Anche i vecchi acciottolati — sui quali tanto festosamente rotolavano le carrozze negli onesti romanzi di Anton Giulio Barrili — sono destinati a venir annaffiati di asfalto, come enormi ciocco-lati alla nocciola. Il fondo stradale deve essere resistente, la polvere abolita, il rumore attutito.

Però bisogna distinguere tra i diversi sistemi e i vari materiali che si impiegano per rimettere le nostre strade all'altezza dei tempi. La parola asfalto, che si usa in ogni caso, è spesso adoperata inadeguatamente.

Abbiamo voluto interrogare il dirigente di una di queste compagnie di calafati, quella che attualmente lavora in corso Duca di Genova. E il signor Giuseppe Torti, con sicura competenza, ci ha fornito abbondanti delucidazioni.

L'asfalto propriamente detto sarebbe dunque una qualità di roccia impregnata di bitume, che, convenientemente ridotta in polvere, si stende sull'altro a caldo sulle massicciate stradali. Questa roccia asfaltica fornisce il miglior tipo di pavimentazione, come quella in opera sul nostro corso Vittorio Emanuele. Ma è la più costosa.

La sostanza nera che per lo più si vede bollire in quei famosi diabolici pentoloni, è invece ultimo. Esso è il componente principale della roccia asfaltica, ma si estrae più economicamente da cave dove si trova anche allo stato naturale, o si ottiene dal residui della distillazione della nafta. Il bitume, mescolato con ghiaia, sabbia e pietrisco, fornisce le svariate miscele con le quali si trattano i diversi tipi di strade, a seconda del traffico che debbono sopportare e della spesa che per esse si intende sostenere.

In Italia esistono numerose miniere di asfalto e di bitume, specie in Sicilia ed in Abruzzo.

Mentre il signor Torti così ci parla, noi osserviamo gli operai. Alcuni rovesciano nella voragine nera delle caldaie secchielli di ghiaia artificiale, laglata come quadrotti da mosaico; altri alimentano il fuoco e rimestano il pastone; altri ancora se ne partono con caldaiette fumanti sopra carriole, e vanno a distendere la torrida materia sul corso. La battono poi con cura, la lisciano amorosamente con razzuolo e listelli, vi soffiano infine sopra un velo di sabbia pulita, come lo zucchero sul crocante.

Un operaio, inginocchiato nella attenta bisogna, leva su di noi uno sguardo soddisfatto.

— Di dove siete? — chiediamo.

— Di Scafa, negli Abruzzi.

E' un operaio specializzato, nato si può dire nel suo elemento, poichè a Scafa, in provincia di Pescara, sono importantissime miniere di roccia asfaltica.

— E' molto tempo che fate questo mestiere?

— Da quindici anni. Ho girato tutta l'Italia. Roma, Napoli, Bologna, Milano, Genova... Adesso sono a Torino da cinque mesi.

L'operaio riprende le caldarelle, va ad attingere di nuovo ai focolari fumiganti.

L'asfaltatore ora ci parla della straordinaria maestria e laboriosità di questi che si potrebbero dire... mastri calafati della strada. Molti vanno all'estero, richiesti e ricercatissimi da tutti gli Stati civili.

Noi ascoltiamo ormai distrattamente le sue parole. Pensiamo a tutti gli operai italiani sparsi per il mondo, e che in ogni angolo della terra hanno portato la loro impareggiabile valentia e abnegazione. Con il loro sudore, con il loro sangue, hanno mutato la faccia e preparata la potenza di molte nazioni, spesso immemori ed ingrate.

Sentiamo di amare ed ammirare questi innumerevoli ed oscuri fratelli. Anch'essi, col proprio duro lavoro, hanno reso più grande e rispettato il nome della Patria.

M. Car.

Lettori! Un'opera buona — ogni giorno —

Per una vecchietta settantenne

La lettera che la signora G. M. ci ha fatto scrivere *(la sua età avanzata e il suo stato di depressione non le consentono di prendere la penna in mano) è quanto mai pietosa.*

«Chi osa rivolgersi a loro è una vecchia più che settantenne, che si trova nella miseria più serrata, senza speranze di risorse e senza nemmeno potersi procurare qualche retribuzione, data l'età e le cattive condizioni di salute».

La poveretta quindi si dilunga a parlare dell'inverno imminente, come lo vede avvicinarsi dalla sua misera e gelata soffitta, della quale non sapra nemmeno come pagare la pigione.

La stagione invernale è un incubo per le persone di tarda età. Con lo scemare del sole, con l'avanzare della brumа, con il cadere della neve, esse sentono mancare intorno a loro quell'atmosfera di vita in cui ha bisogno di sostenersi l'affievolita fiamma della loro esistenza, e nel letargo della natura avvertono venire un triste ammonimento, un presagio della fine non lontana.

A quale punto può giungere poi questa angoscia, quando un vecchio infelice non ha parenti che lo confortino, non ha fuoco per riscaldarsi, manca di mezzi per il necessario nutrimento?

Lettori, bisogna venire in soccorso dei tanti vecchi derelitti cui la miseria rende tormentosi gli ultimi giorni dell'esistenza.

La vecchiaia non solo merita rispetto, ma è un dovere per l'umanità tendere una mano soccorrevole verso chi sta per compiere il proprio viaggio terreno, e si prepara a consegnare la fiaccola della vita alle sopravvenienti generazioni.

Che essi, carichi di esperienza più sofferta che goduta, non se ne vadano maledicendo!

Assegniamo oggi il nostro nuovo obolo di cinquanta lire alla signora G. M., abitante in piazza Statuto 4. E attendiamo dai nostri lettori molte prove (non siamo esigenti, ma le richieste sono tante!...) dei loro buoni sentimenti di carità verso tutte le persone che soffrono.

Una fucilata alla finestra del vicino

Il contadino Benedetto Maina, di 49 anni, imputato di minaccie a mano armata, è stato tratto in arresto dai carabinieri, e si trova a disposizione dell'autorità. Il Maina, il quale abita ad Orbassano, nutriva vecchi rancori contro il possidente Giuseppe Ballor, di 37 anni, i cui poderi confinano con quelli che egli tiene in affitto. In paese si dice che il contadino cercasse dei pretesti per far nascere delle liti e rendere intollerabili i rapporti di vicinato fino ad indurre il Ballor a vendere i suoi terreni, nel qual caso egli sarebbe poi intervenuto per l'acquisto.

Il Ballor una notte veniva svegliato d'un tratto dalla detonazione prodotta da un colpo di arma da fuoco. Alzatosi al uscito all'aperto, constatava che una fucilata era stata sparata contro la sua abitazione. Anzi rilevava che era stata presa di mira la sua stanza da letto. Un proiettile era penetrato nel muro in prossimità della finestra. Fatta denuncia del fatto, i carabinieri procedevano — come abbiamo detto — all'arresto del Maina, il quale si difeva avesse pronunciato contro il Ballor la frase: «Ti meriteresti una fucilata nella testa». L'arrestato finiva poi per confessare di aver sparato ad solo scopo di intimorire l'avversario, al quale però non avrebbe voluto cagionare danno di sorta. Non essendo l'individuo provvisto di licenza, all'imputazione di minaccia a mano armata si aggiunge quella di porto abusivo di arma.

Innamorato che bussa a denari arrestato per estorsione

— La signora Fiandra — Il signor Balzarini.

— Piacere.

— Fortunatissimo.

Così, a mezzo di una banalissima presentazione avvenuta da parte di un'amica in un cinematografo, la vedova Rosina Fiandra di Francesco, di 31 anni, abitante in via Campiglione n. 10, veniva a conoscere il signor Lino Bartolomeo Balzarini, d'anni 23. Finito lo spettacolo, quest'ultimo s'accompagnava alle due donne, circuendo con complimenti e promure la vedova.

In seguito il giovanotto faceva in modo di incontrare spesso la giovane donna, cercava di dimostrare la sua viva simpatia e tentava di intessere una relazione amorosa. La vedova, però, faceva di tutto per far capire all'intraprendente giovanotto che non ne voleva sapere, e cercava sempre di sfuggire l'importuno; ma se lo trovava sempre tra i piedi ad ogni momento (infatti l'innamorato aveva del tempo a sua disposizione perchè disoccupato).

Un bel giorno, poi, la giovane signora si vide comparire in casa il Balzarini, il quale le chiese in prestito 150 lire, somma che gli sarebbe servita, diceva lui, per comperare della merce, ch'egli poi avrebbe rivitato al minuto e avrebbe così potuto lavorare e guadagnare qualche cosa. La donna, per liberarsene, gli consegnò 90 lire, dicendo che di più non poteva dargli ed il giovanotto le rilasciò per forza una ricevuta di lire 180, avvertendo che sarebbe passato un altro giorno a ritirare la differenza.

E così fece. La povera donna infatti quasi quotidianamente si vedeva perseguitata dal Balzarini, che, passando dai modi cortesi a forme di prepotenza e giungendo sino alle minacce, insisteva per avere le altre 90 lire. Qualche volta, per liberarsene, gli consegnò qualche piccola somma, cinque o dieci lire. Ma pochi giorni fa il Balzarini si presentò nuovamente in casa della vedova e, alla presenza anche di un'amica venuta a farle visita, rinnovò le minacce, terrorizzando a tal punto le due donne, che la signora Fiandra, consigliata anche dall'amica, si presentò al vicino Commissariato di P. S. dove espose il suo caso. Quindi ieri mattina il Balzarini, in seguito alla denuncia, è stato arrestato sotto l'imputazione di minacce, violenza ed estorsioni.

Investito da un'automobile

L'impiegato Carlo Scarafia, di 46 anno, abitante in via San Secondo, 17, ieri, verso le ore 12,50, in corso Galileo Ferraris altezza di corso Duca di Genova, è stato investito dall'automobile numero 18050-TO, guidata da certo Francesco Baraielli, abitante in via Bardo, 23. Lo Scarafia, all'Ospedale Mauriziano dove è stato trasportato, è stato ricoverato in osservazione per leggera commozione cerebrale.

Pronto, chi parla?

Studenti universitari nominati Sottotenenti

Goliardo, Torino. — *Il servizio di prima nomina dei Sottotenenti di complemento provenienti dai corsi allievi ufficiali per studenti universitari:*

a) dai non aventi compiuto il 26° anno di età e che non abbiano completato il numero di anni scolastici stabiliti per ciascuna Facoltà per conseguire la laurea, deve essere prestato, a loro scelta, o in unico periodo continuativo, a cominciare dal 1° febbraio o dal 1° luglio dell'anno successivo a quello di nomina a sottotenente, ovvero in due periodi distinti di 3 mesi e mezzo ciascuno (dal 1.o luglio al 15 ottobre) per ognuno dei due anni successivi a quello di detta nomina;

b) dagli aventi compiuta tale età o che abbiano completato gli anni scolastici stabiliti per conseguire la laurea, nella Facoltà d'iscrizione durante il corso allievi ufficiali, deve essere prestato in unico periodo a cominciare dal 1° febbraio dell'anno successivo a quello dell'ottenuta nomina a sottotenente.

I provenienti dai corsi indetti negli anni scolastici 1929-30 e 1930-31:

a) se non hanno compiuto il 26° anno di età o non sono laureati, devono prestare tale servizio a loro scelta in uno o due periodi distinti, nell'anno che preferiscono. Il periodo unico può iniziarsi al 1° febbraio od al 1° luglio, ma i periodi distinti debbono essere iniziati al 1° luglio e compiuti in due anni consecutivi;

b) se hanno compiuta detta età o sono laureati, devono prestare tale servizio in unico periodo al 1° febbraio o al 1° luglio immediatamente dopo compiuto il 26° anno di età o dopo conseguita la laurea.

Parlamento indiano

Carlo G., Torino. — Come verrebbe costituito il Parlamento federale indiano secondo le decisioni della Conferenza della Tavola Rotonda di Londra?

— *Il Parlamento sarebbe costituito da due Camere; una alta di 200 membri ed una bassa di 300 membri. Gli Stati avrebbero una rappresentanza del 40 per cento, cioè ottanta membri, nella prima e di un terzo, cioè 100 membri, nella seconda. In via di massima i membri della Camera alta dovrebbero essere scelti i rappresentanti delle unità componenti ed i rappresentanti delle provincie dell'India britannica, i quali dovrebbero essere eletti dalla legislatura provinciale con un singolo voto trasferibile. I seggi nella Camera bassa, dovranno rispondere, per quanto possibile, alla proporzione della popolazione, con qualche aggiustamento. E' contemplata anche una rappresentanza speciale della proprietà fondiaria, del commercio e degli operai. Deve ancora essere stabilita la rappresentanza delle classi depresse e di alcuni altri interessi speciali, attendendosi la decisione del Comitato delle minoranze.*

I «boyknights»

Camillo Ing, Torino. — *Chi sono i boyknights?*

— *Diconsi boyknights o esploratori una associazione di ragazzi fondata sotto il nome di «Boys Scouts» dal generale Sir Robert Baden-Powell, degenerata presto in militarismo ed esclusivismo nazionalista, ripresa poi con vasto idea umanitaria da Sir Francois Vance col nome di «National Peace Scouts». I fanciulli che vi sono iscritti promettono sul loro onore di essere buoni, di aiutare chiunque ad ogni costo, di essere leali, cortesi con tutti, amici d'ogni creatura vivente, di eseguire con intelligenza gli ordini ricevuti, di essere economi, non fumare mai tirchi. Sono diretti per compagnie e riparti da «Scout Master».*

Onorificenza

Il signor Carlo Petenzi, Vice Direttore alla Direzione Centrale della Banca Commerciale Italiana, è stato insignito da S. M. il Re, su proposta di S. E. il Capo del Governo e del Ministro Mosconi, della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Un nuovo prodotto dell'Alleanza

L'Alleanza Cooperativa ha messo in vendita in tutti i suoi spacci un nuovo prodotto del suo pastificio: la pasta all'uovo fresca, di produzione giornaliera, a sole lire 2,80 al Kg.

LE GRANDI ASTE in PIAZZA CASTELLO, 25

continueranno anche nella corrente settimana poichè si meravigliosi tappeti persiani, caucasici, orientali e cinesi si sono aggiunti altri 200 pezzi molto interessanti, che da stasera verranno venduti al maggiore offerente. La

SALA D'ARTE GUGLIELMI

invita gli intenditori ed i collezionisti a visitare quanto verrà venduto da stasera, poichè si tratta di tappeti finissimi, in perfetto stato, che vengono venduti sotto ogni garanzia. Molti pezzi sono degni di collezione e rarissimi nel normale commercio. Tra essi annoveriamo degli stupendi *Keschan* floreali rarissimi, dei *Kirmann Laver* dai colori smaglianti e dai magnifici disegni, dei tappeti *Caucasici* antichi e di perfetta fattura, dei rari *Tientsin* cinesi, giallo oro e tutta una gamma di colori e di disegni quali raramente è dato vedere riuniti anche nelle più eccezionali circostanze. Alle ore 21 grande asta di 70 esemplari scelti.

GALLERIA PESARO

Palazzo Poldi Pezzoli
via Manzoni 12 A - Milano

Esposizione e vendita

dell'importantissima

Raccolta ALFREDO GERI

Dipinti di Maestri del Sec. XV al XVIII, arazzi, sculture.

Opere dei maggiori Ottocentisti italiani e di autori stranieri.

Il Catalogo, con prefazioni e cenni critici del Prof. Giuseppe Fiocco e di Enrico Somaré, illustr. da 123 tavole in nero e da 3 a colori, *lire venticinque.* (A Torino, presso Cittone, Ospedale 1). *Esposizione:* 4-8 novembre (ore 10-23). *Vendita all'asta:* 9, 10, 11, 12, novembre, a partire dalle ore 21.

COMPERATE VOI? DOVE COMPERATE?

Gradite un nostro consiglio? Volete comperare bene delle ottime pellicerie e trovare un ricco assortimento? Volete fare l'acquisto che dà ogni soddisfazione e non provoca pentimenti? *Recatevi da Nobili*, in piazza *Carlo Felice* 10. E' una vecchia Ditta, seria, che ha sempre messo alla porta il *bluff* e le fanfaronate, e che se eleva un attimo la sua voce nel coro delle offerte, lo fa solo per ricordare un nome che ha sempre goduto la più grande fiducia della clientela. Se ogni Nobili dice: «Vi dò delle ottime pellicerie e vi pratico i prezzi minori» dovete credergli. Esso dice, come sempre, la verità.

O. RODI E FIGLI
che liquida tutto in Piazza S. Carlo, 1

per scioglimento di Società, *applica dei prezzi così ridotti* che nei suoi grandiosi negozi si fanno i più convenienti acquisti di *biancheria, maglierie, camicie, calze, impermeabili, paletots, giacche da casa, costumini per bambini.* Tutta la sua merce è scelttissima.

Osservate le vetrine.

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-960. Tram: 7, 2, 18, 15, 21.

TENDAGGI e TAPPETI

stimati ed a buon prezzo. Acquistate direttamente alla *Manifattura di Annibale Rodi, via Consolata, 5.*

LA BIOEPATINA sostiene anche il morale

Questo magnifico prodotto italianissimo — il ricostituente che ricostituisce — non dovrebbe mancare in nessuna famiglia. Esso dà dei risultati molto notevoli anche nei casi di forti depressioni morali e di esaurimento fisico e psichico. La *Bioepatina* è un eccellente rigeneratore del fisico e dello spirito e il suo uso va sempre più diffondendosi per i risultati fortemente benefici per tutte le età.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica A. Gandusio-L. Almirante). — Ore 21,15: «Bisogna ridere» di L. Doillet.
ALFIERI (Compagnia della «Commedia»). — Ore 21,

Il Bandito Côrso

Se siete degli individui usi a spaccare un tavolo di marmo con un pugno, se vi siete divertiti a strangolare leoni per risparmiare le munizioni al vostro fucile, se avete dormito in una camera mortuaria leggermente sovraccarica, durante una epidemia di peste bubbonica, se avete trovato grazioso fare il solletico sotto il mento al « Terrore della Pampas » mentre vi pregava, col fucile spianato, di alzare cortesemente le braccia, se siete insomma uno di quegli uomini che si incontrano spesso nei testi di scuola e nelle pagine dei giornali, questa storia non fa assolutamente per voi.

Ma se per caso appartenete a quella trascurabile minoranza di piccoli uomini che tutto questo non fanno e ai quali dispiace morire, se avete una miserabile personalità come la mia, leggetemi e compiangetemi. Non costa nulla e fa bene!

Io sono quello che le donne definiscono un uomo insignificante. Non ho un torace a fisarmonica, nè un pugno a zampa d'elefante; calso piccole scarpe che fanno disperare i calzolai; il nuotare mi fa male, ma in compenso guido malissimo l'automobile.

E' forse appunto per questo che mi sono trovato in una notte d'inverno, con un albero incastrato al radiatore, a 10 chilometri da Ajaccio. Sulla strada non v'erano che i pochi cavalli del mio motore, purtroppo inutilizzati. Per contro nemmeno un cane, se si toglie quello della pistola che portavo con me per scaramanzia ma che oltre ad essere scarica mi dava, a toccarla, un senso indefinibile di ribrezzo.

Nevicava. I romantici che hanno cantata la poesia della neve, non devono evidentemente averla, come me, presa in testa. Vi assicuro che la mia ha molto più d'umido e di sconcertante che di poetico.

Il silenzio era profondo e nero come un pozzo. Faceva freddo. Seduti sul resto d'un predellino e pensai. Avrei dovuto pensare, naturalmente, al mezzo di cavarmi d'impaccio. Invece no! Non v'è nulla più incoerente dell'uomo: pensai a Le Montrer, il leggendario brigante che terrorizzava la Corsica e che s'aggirava, purtroppo, da quelle parti.

Confesso che non sono curioso. E' una virtù della quale non ho merito alcuno. Sono sempre stato così fin da bambino. Ciò promesso non vi stupirete se vi dirò che non m'interessava affatto di incontrarmi con lui.

Sapevo inoltre che egli non aveva d'abitudine modi cortesi e ciò contribuiva a rendermelo antipatico.

Ragion per cui quando sentii il passo d'un cavallo che s'avvicinava a mezzo trotto mi parve di respirar meglio.

Aguzzai lo sguardo e per poco non rimasi stecchito. Davanti a me, fermo in sella come il monumento a Napoleone, v'era qualcuno. Dico qualcuno perchè a me non piace affermar cosa di cui non sia perfettamente sicuro, ma in cuor mio quel qualcuno ebbe subito casato, nome, paternità, qualifica e molti accidenti amortiti.

La sua faccia poteva originalmente essere quella d'un Apollo, ma affogata com'era fra i peli della barba, dei baffi e delle sopracciglia, pressapoco di buono.

Un cappellaccio a falde calate gliela faceva ancora più scura.

Vi dirò poi che l'individuo portava un ampio tabarro nero.

Basta così. Non scrivo per terrorizzare i ragazzi!

Sentii solo allora di essere molto stanco. Una debolezza estrema mi teneva, infatti, accasciato sul predellino in atteggiamento di dolce abbandono.

L'uomo stava in sella e mi guardava:

— Bene — disse ad un tratto — chi avete ammazzato?!

— Nessuno — risposi con l'umiltà di uno che si scusa.

Scosse la testa disapprovando... Capii che ero scesо, nella sua stima a livelli insormontabili.

Sospirai.

— Non c'era nessuno! Che vuole?!

— Bene!... Bene!... — disse, — ed ora cosa contate di fare?!...

— Mah!

Non c'è altro da fare che andare a dormire — disse; — c'è qui vicino la locanda del Moro. Vi condurrò là!... Sì! Vi condurrò là — proseguì come esaltandosi — e mi divertirò!... Poichè non mi aspettano davvero!

— Oh allora non diamo loro degli incomodi — dissi con dolcezza; — potrò aspettar l'alba qui.

— Ah no! — disse con voce terribile. — Voi verrete!

— Va bene, verrò, signore, per l'amor di Dio!

— Avete niente nella macchina? — chiese.

— Ahimè no, mi dispiace.

— Bene, andiamo. Si mosse e muovendosi alzò il lembo del tabarro, scoprendo la canna d'un moschetto, infilato alla sella.

Addio!... pensai fra me, e, voltandogli le spalle, corsi, mentre attendevo il colpo, un miracoloso scapolare che portavo al collo. Riconobbi di non aver sempre agito bene nella vita e una lagrima di pentimento mi inumidì le ciglia.

— Che diavolo cercate dentro alla vostra camicia? — egli mi chiese abbastanza cortesemente.

— Oh! — dissi, il bottone del colletto. — E' caduto giù e mi dà fastidio.

— Bene — disse. — Quando avrete finito di vestirvi vi confiderò in segreto che i cavalli non amano star fermi sulla neve.

— Vengo subito, signore.

Salii in sella dietro di lui cosa mi sole sul seggiolino d'una motocicletta. Egli mi disse di cingerlo alla vita per tenermi ritto ed io obbedii.

Ad un tratto, per quanto non fossi particolarmente versato in anatomia, ebbi la sensazione che qualche cosa nel suo corpo non andasse.

— Signore — dissi con dolcezza, ma con fermezza insieme. — Voi avete le ossa del bacino che si muovono!...

Egli rise di cuore e mi disse che la gente di spirito gli piaceva. Disse anche che era dispiacente che le sue pistole mi dessero noia, ma che non sapeva che farsi. Soggiunse che sarebbe stato lietissimo di poter andare con dei *terrones* il caffè alla cintura, ma che a questo mondo non si può far sempre ciò che piace, e che per lui le pistole erano necessarie come per me il bottone del colletto.

Portai subito le mani un po' più su ed egli cominciò ad agitarsi e a dire che gli faceva il solletico: mi chiese anche se lo avessi preso per la bella del villaggio.

Come Dio volle arrivammo alla locanda. Ci venne ad aprire un uomo in mutande che nemmeno avrebbe cambiato per un cardinale. Aveva infatti un aspetto piuttosto rude e dei modi un po' grossolani.

Ci chiese se quella fosse l'ora più adatta per disturbare i galantuomini e non si espresse cortesemente nemmeno nei riguardi dei nostri genitori.

Ciò mi offese e fui ben lieto quando vidi il mio compagno spingerlo da una parte ed entrare come se fosse stato in casa sua.

— Ti insegneremo noi — pensavo — come si trattano i briganti.

Entrai anch'io spavaldamente ma mi trovai subito in soggezione davanti a un grosso donnone baffuto che mi guardava, con mal celata ostilità, da dietro a un bancone.

Il mio compagno si tolse il mantello e nel vedere le due pistole che avevo inconsciamente strette per tutto il viaggio, provai un malessere strano.

Mi raccolsi nel mio angolo e, congiunte con umiltà le mani, recitai qualche preghiera. Poi alzai gli occhi al cielo ed attesi.

Il mio compagno pareva non curarsi di me. Si guardava attorno circospetto, tendendo l'orecchio. Era evidente che temeva un tranello o una imboscata.

Ad un tratto battè il pugno sul tavolo con aria soddisfatta.

— Bene — disse — non mi aspettavate, no?

Gli altri non risposero ma si capì, che, infatti, non l'aspettavano!

— Allora — disse egli con voce tagliente — mi darete un pollo!...

— Non abbiamo polli — disse l'oste che cominciava a perdere la serenità.

Il mio compagno rotolò gli occhi intorno come se volesse travolgere la mobilia. Il suo pugno si posò sul calcio d'una pistola:

— Voi mi darete un pollo? — disse. — Non mi piace ripetere le cose.

L'oste s'era fatto pallido e guardava la moglie che, sprofondata nella sedia, biascicava qualcosa.

— Forse, se proprio lo vuole, uno ce n'è — essa disse con dolcezza!...

A malincuore l'oste s'avviò verso una porticina in fondo alle stanzone.

— Vuoi venire anche tu?... chiese alla donna baffuta — non posso prendere il pollo e reggere il lume tutto insieme.

Essa si alzò pesantemente e lo seguì non senza averci prima lanciato uno sguardo di cui non potei assolutamente ringraziarla.

— Un momento!... — disse il mio compagno balzando in piedi. — Vi accompagno anch'io.

— Voi — soggiunse rivolto a me — non muovetevi!...

No!... Non mi sarei mosso! Lo giuro!... Per potermi muovere avrei volentieri pagata una piccola somma. Ma tant'è!...

Sorrisi debolmente, mentre essi sparivano nel vano aperto sul muro, e quel po' di vita che mi rimaneva. Mi parve anche di aver mal giudicato il paese, e la locanda e tutto ciò che mi stava intorno. Avrei volentieri vissuto per lunghi anni in quel posto tranquillo. Pensai a tutti i ciechi ai quali non avevo fatto l'elemosina; ai bimbi che avevo battuto, alle donne che avevo abbandonate e ai gatti e agli altri animali che avevo maltrattati. Mi sentii perverso e colpevole e chiesi perdono a Dio invocando sul mio capo la Sua misericordia.

Fu allora che dall'andito buio, dove essi erano spariti uno dietro l'altro, sentii giungere un grido soffocato seguito da un baccano d'inferno. Ahimè!... Quel baccano non finiva più!...

Pensai che l'oste e l'ostessa erano ben duri a morire e che in certa mente mi sarei sbrigato prima.

Per non perdere del tempo inutile e perchè mi sarebbe ripugnato di sentir frugare il mio cadavere, posai sul tavolino, avanti a me quanto avrebbe potuto interessare il bandito: l'orologio, il portafoglio, qualche piccolo oggetto, e la rivoltella scarica. Poi mi prese un languore strano e mi abbandonai sulla sedia.

Mi parve ad un tratto di sentire dei passi, e socchiusi gli occhi. Mi sentii agghiacciare.

Il fantasma dell'ostessa usciva dalla porticina e si dirigeva alla mia volta. Dietro veniva il fantasma dell'oste con un pollo morto in mano. E dietro ancora il bandito, ghignando, con un sacco in spalla e una mano posata sul calcio dell'inseparabile pistola.

Allora rinchiusi gli occhi:

— Non perdiamo tempo — dissi — A voi!...

Egli mi guardò stupito:

— Perchè avete tutta quella roba davanti? — chiese.

Feci un gesto vago con la mano.

Egli prese in mano l'orologio e mi guardò ancora.

— Volevo vedere l'ora. — Mi giustificai.

Temevo di offenderlo.

Egli scosse la testa e prese in mano il portafoglio:

— Ripunetelo pure — disse con cortesia — stavolta pago io.

Poi soppesò la pistola e sorrise. Volevate aiutarmi — disse! — Vi ringrazio, ma non occorreva. Il Maresciallo Torlain, da quando comanda i gendarmi di Les Moulins, ha sempre agito da solo e bene!... Stanotte, per esempio, vi può assicurare che mamma Lucie non vedrà più sparire i polli dal suo pollaio.

— Sapristi! — concluse fulminando con un'occhiata l'oste e l'ostessa che s'erano fatti piccini, piccini. — Quello lo potete cucinare. Lo pagherò domattina.

E mi versò da bere porgendomi un cornetto d'oro che era rimasto sul tavolo e che mi pregò di riporre.

CELSO MARIA CARATTI.

Gentiluomini in parrucca, dame in crinolina...

Diario romantico 1831

Note sentimentali sui dolori e le gioie di una giovane sposa

Fra le vecchie carte di famiglia, che vado da intimo ripatriamento frugando, ho rinvenuto un prezioso diario, che va dal febbraio 1830 a dicembre 1831, cioè dal giorno in cui l'autrice — mia trisavola — compì i quindici anni, al giorno in cui andò sposa. Era l'epoca, allora, dei diari romantici e delle memorie tendenti, queste ultime, ad eccasionarsi comunque l'attenzione dei posteri; tendenti i diari, a quel bisogno irresistibile di confessarsi che è proprio delle anime gentili. Da questo diario romantico, straziato le note del mese di ottobre in cui, nell'orto della campagna veneta, la mia trisavola ha, per la venerazione non mi, la vela, tanto faticosamente, quanto inconsapevolmente, fermato il carattere della sua epoca, per molti riguardi così interessante. Tempo tanto lontano — un secolo preciso — ma pure, sotto vari aspetti, aderente a noi. Virtù, almeno, ombra, seguendo la traccia indistillile della giovinetta, che una vecchia miniatura rappresenta così gentile di aspetto e fragrante di grazia primaverile, per il fulgore degli occhi, per la luminosità del sorriso, per la piega dei fiori che inghirlandano il bel capo bruno. Sparse tutto ciò non è, ormai, che polvere ed ombra... Così diverranno quelle carte ingiallite quando anche il tardo pronipote non sarà che polvere ed ombra?...

10 ottobre.

Riprendo oggi, dopo qualche giorno di sosta, le note di questa mia libricino che mi sono, e che va ormai diventando il compagno migliore, il confidente discreto, l'eco della mia coscienza qualche volta, lo confesso, un poco irrequieta, un poco inquieta.

Viaggio ottimo, da Venezia a Feltre, sebbene mia madre fosse di umor nero per una delle sue cose, che Andrea ha dimenticato a Venezia. Il mio signor Padre (bisogna pure che mi abitui a chiamarlo così, senza virgolette) è chiamato con la staffetta; ma a me sembra di voler più bene al mio babbo, che al signor padre) ha lottato invano contro quel malumore, rassicurandola in tutti i toni — fuorchè toni duri, s'capisce, perchè mamma ha un temperamento da non poterli subire — che avrebbe provocato, scrivendo per la posta, e che la causa subito seguisse a mezzo della carriera; bisognò alfine che si rivolgesse Andrea, con l'incarico preciso di cercare di recuperare quel tesoro; e poi che Andrea voltò i tacchi, fu una ge-

Interrogherò i petali di una margherita...

rosidade continua perchè assente, come il vecchio Andrea, ad aiutarla a scendere la carrozza ed è pronto a capire dai monosillabi e dai silenzi, ciò che occorre a portata di mano della signora. Mio padre, che ha un carattere molto conciliante sebbene cerchi di nasconderlo sotto una maschera di arcigno cassiego, ha cercato invano di sostituire degnamente il vecchio Andrea, e poi, nonostante i lamenti e i rimbrotti, di richiamare l'attenzione di mia madre sulla bellezza della campagna, sull'incanto dei monti, e perfino sulla mitezza della temperatura. Alfine s'è lasciato sfuggire un lamento:

— Possibile che io non mi azzecchi una?

E mia madre:

— Signor mio: come padrone siete un pessimo servitore...

Passato Feltre e raggiunta la villa, si ha accolto festosamente tutto il paese, venuto a schierarsi lungo il cancello che chiude il parco; inoltre a tutti don Liberale, a cui mia madre pur molto tempo non sapeva perdonare il nome (« Ma è pure il nome di un Santo della Chiesa... — protestò infine il buon Pievano). E poi il garzuolo con il solito suo gesto di muovere il cappello come se per il rispetto se lo cavasse di continuo; la moglie grassa bianca e pacifica come un'oca; i figli ripuliti per l'occasione; i contadini e le forosette del villaggio, le quali — dice mamma — ogni anno si fanno più arrite. A tutti la padrona ha dato la mano da baciare, e carezando il cancelletto ha detto a mio padre:

— Adesso non vi rimane che occuparvi di Andrea.

Mio padre, naturalmente, ha fatto finta di non sentire, perchè, via, troppi orecchi avevano sentito...

12 ottobre.

Filippo. Non lo chiamerò mai con tale aborrito nome. Troverò un vezzeggiativo. Pippo è volgare. Ippo sa di cavallo. Filì non dice nulla. Filp... sì, Filp ha un certo sapore esotico. E può essere anche romantico.

Alla morte di Napoleone avevo sei anni. In casa, ancora, non si parla d'altri e d'altro, sicchè mi è venuto a noia anche lo stile impero, sobrio del resto, fuorchè in qualche pretesa di decorazione egiziana. Questi monarchi borghesi minacciano di togliere ogni splendore all'arte. Napoleone ha fatto appena in tempo a consegnare la bella Paolina allo scultore Canova, e, preso troppo presto congedo dalle sue crudo, s'è poi ridato tutto alle armi, col risultato di Sant'Elena. Adesso Luigi Filippo, l'ex-maestro di scuola, esce con l'ombrello per le vie di Parigi. Ha riempito la reggia di figliuoli e via via che crescono li manda alla scuola pubblica. E' un Re mediocre. Non è sua l'espressione del « giusto mezzo?».

Tutto decade, anche la regalità. Ferdinando VII fa togliere i quadri antichi dalla reggia di Madrid e copre le pareti di tappeti, di mobili e di orologi parigini; il Re di Sassonia studia botanica e l'crede traduce Dante; il Re di Svezia, poi, intenta processi. La nobiltà cerca di tenersi in evidenza con le stranezze: un corriere di Vienna ha portato a Venezia, prima ch'io partissi, la notizia che un certo Principe Pückler esce a passeggio seguito da una coppia di cervi ammaestrati.

Non mi meraviglio che il romanticismo sia avvelenato dal dente abreo del tedesco Enrico Heine.

Filp, mi ami, non mi ami? Interrogherò i petali di una margherita.

Infine, che m'ha fatto Enrico Heine? Io non l'ho letto. Filp, chiederemo anche questo alla mia signora madre.

19 ottobre

Quante lagrime sull'infelice amore di Quasimodo per Esmeralda! Ah, perchè Filp non è gobbo?

Invece mi scrive che quest'anno vanno per gli uomini i panciotti con bottoni di pietre preziose; ma egli attenderà che io ritorni a Venezia per materna adrittura due, come minaccia la moda degli eleganti di Londra: uno di velluto nero, e sopra, un altro di « piqué » bianco!

Londra detestabile! Sulla via di quel signor di Montrouz che si fa vaticare gratuitamente da Hamann per largli uomo, il conte d'Orsay, il quale vive con la piccola rendita passatagli dalla moglie da cui è divisa, si fa vestire a spese del sarto Jakson, che non esitò a fornirgli, in una sola volta, ben venticinque « frack ». E Filp vuole dedicare a me, per la prima riprova di danzo, il suo « frac » azzurro con panciotto illa e calzoni bianchi. Per certe pretese bisogna, almeno, chiamarsi d'Orsay...

Gli rispondo che io non muterò nè un capello nè un cappello: pettinatura liscia, che lascia scoperta la nuca e troneggia sul capo con due bande larghe arricciate attorno al viso; cappello di paglia a larghe tese spioventi, alla pastorella, appesantito da grandi nastri di velluto. Vestito di mussolina damascata, pita da spezzarsi tra il pollice e l'indice, scarpette di raso bianco che spuntano dall'ampia gonna. E sopra, uno di quegli scialli di Cascemir che, dicono, adesso si fabbricano a macchina.

Oh, le macchine! Sono la rovina del nostro tempo, dice il mio signor padre, le diaboliche macchine che tolgono il pane agli artieri. Ieri sera, a tavola, egli ha detto a don Liberale:

— Proudhon ha osato dire alla borghesia che la proprietà è un furto. Sapete voi da cosa è uscita la dottrina socialista di Saint-Simon? Dalle macchine. Pensateci su, reverendo.

Ma don Liberale, sotto l'occhietto di mamma, ha scosso il capo:

— Non ci penserò tampoco, o signore — ha risposto. — Dirò col Maestro: « Il mio regno non è di questa terra »...

21 ottobre

Proudhon... Chi è costui? Io so solamente che per amore disperato di lui, la bella Costanza Mayer si tagliò le vene del collo. La preferisco a quella Lady Ellenborough, di cui tanto si è discorso nei salotti, la quale, dopo aver ripudiati cinque mariti europei, se ne cercò un sesto nel deserto arabico; e la acciecò per tutta punizione la collocò nel suo « harem ».

Proprio vero che la realtà supera la più fervida immaginazione. Il romanzo di Hahm-Hahm sollevò recentemente uno scandalo perchè l'autrice, femminista accesa al seguito di George Sand, fu abbandonare dalla sua erolna ben tre mariti, di cui era malcontenta. Ho letto quel romanzo di nascosto; ma per poco mamma non scoprì la mia marachella. Eravamo in salotto. Avendo la contessa Rinaldi osservato a un certo punto: — Quella George Sand è un vero scandalo, come scrittrice e come donna... — a me scappò detto: — Me, almeno, salvo il nostro dottor Pagello, di Chopin e De Musset, ella ha collocato in alto il suo amore... — Mamma corrugò la fronte, si volse quasi di scatto, secondo la possibilità concessa dalle balene di Lacroix: — Si può sapere — domandò — come hai potuto formarti questi giudizi? Allorchè si tengono certi discorsi, la fanciulla modesta deve alzarsi e andare in giardino!

Inutile dire che non ci restai molto. Poco dopo ero di ritorno:

— Piove mammà...

— Non mi sembra.

— Credo, almeno, che potrebbe piovere tra poco...

Le macchine, dice il mio signor padre, hanno rovinato l'economia, sicchè se le calzettaie sono senza lavoro, la aristocrazia di Vienna si è ridotta, nelle serate di gala, a riscuotere dei fiorini dagli invitati, per rifarsi delle spese. Adesso, stufe dei balli, le dame si sono date a organizzare lotterie per i poveri: ma anche questa è un'occasione per mostrare le proprie ricchezze e per divertirsi su coloro che hanno ben altra voglia... Le femministe hanno rovinato la femminilità, con la pretesa assurda di propugnare i diritti della « donna incompresa » (povero il mio signor padre, che non osa alzare gli occhi quando mammà ripete i fulmini di George Sand!) e di protestare contro « l'asservimento intellettuale della donna voluto dall'uomo », chiedendo l'uguaglianza giuridica dei due sessi, anzi, la « donna libera », con abolizione della « servitù matrimoniale ». Ho dovuto andare per mezz'ora in giardino perchè, mossa a pietà del viso costernato da colpevole, che faceva mio padre, ho insinuato: — Uguaglianza dei due sessi? Non parlerò giammai i panciotti di Filp, nè egli oserà comparirmi innanzi con un busto!...

Ah, io sarò sempre per il signor Onorato di Balzac, che esalta il tipo della donna dotata di tutte le virtù, caste, romantiche attrattive delle femminilità, anche un poco sciocca, anche un poco frivola. Adoro Walter Scott, il vecchio celebre romanziere a lieto fine di cui sto leggendo il magnifico « Castello di Kenilworth », il quale con tanta maestria resuscita il mondo dei cavalieri erranti, dei trovatori e delle castellane. Come ha potuto Alfredo de Musset, essere preso dalla scettica George Sand, egli che ha scritto quel mirabile dramma « Non si scherza con l'amore » alla cui prima rappresentazione ho pianto tutte le mie lacrime?

Siccome, al mio ritorno dal giardino, quel cortigiano di Filp stava spassandosi con calore le ragioni di mia madre, gli ho detto seccamente:

— Sapete voi, signore, che George Sand scrive che il matrimonio, il quale distrugge le illusioni e, nella migliore ipotesi, una istituzione noiosa, e che l'amore è possibile soltanto fuori del matrimonio? Se sono le teorie della signora Sand, che vi hanno incoraggiato a chiedere la mia mano...

— E' uno scandalo, è uno scandalo!

Le vendemmiatrici mollleggiarono con i giovani...

— ha gridato mia madre, agitandosi, malgrado l'arte del signor Lacroix.

Ho dovuto ridiscendere in giardino.

24 ottobre.

Filp ha osato scrivermi per domandarmi il permesso di imparare il nuovo orribile vizio del fumo.

— Byron — egli ha detto — ha cantato il sigaro, Dumas la sigaretta.

Ho risposto:

— E voi cantate la tabacchiera, se avete voce. Se no tacete.

25 ottobre.

Adoro Laurence, il quale ci rappresenta come creature eteree, avvolte in una nube di veli; creature che sembrano appartenere per forza, e solo col corpo, a questo basso mondo in cui gli uomini osano, invece di soffiare un madrigale, sbuffare da un sigaro.

26 ottobre.

Ormai per vestirsi bisogna andare a teatro. Maria Antonietta è stata l'ultima regina che abbia creato la moda. Quelle borghesucce di Giuseppina e di Maria Luisa non hanno fatto che seguirla. La scettro è passato dalla reggia al palcoscenico.

27 ottobre.

Questo sarà a tavola, don Liberale ha detto con aria candida:

— Si annuncia che il Re di Russia, per combattere la miseria del suo popolo, ha creato l'Ordine equestre del cigno.

Lungo silenzio penoso. Poi mia madre ha ribattuto:

— So che il Re di Baviera, con recente editto, impone ai sudditi colpevoli di chiedere il perdono inginocchiati innanzi al suo ritratto.

29 ottobre.

Passai la tortura inflitta da monsieur Lacroix... Ma la tintura, mio Dio, che trasforma un capo bianco in uno nero, da legarmo affumicato! Poi un bel giorno, anzi un triste giorno della vesa la tintura sarà esausa. Riapparirà l'argento, deturpato dal residuo rossastro. Allora la voce tuonerà contro i costumi. Chi sa se un giorno dirò anch'io: « Ai miei tempi »?

31 ottobre.

Filp scrive che « all'opera di Parigi » un giovane compositore, tale Meyerbeer, ha riportato un grande trionfo con l'opera « Roberto il Diavolo » — opera che piacerà alla mia futura sposa — aggiunge — perchè è musica romantica, e romantico è il soggetto.

Ho risposto:

— Nulla di più romantico che la musica di questa adorabile campagna che s'inghirlanda di grappoli opimi. Le vendemmiatrici stornellano e mollleggiano coi giovani, accesi a pigiar nei tini colmi. Al voglio inghirlandare di pampini.

p. c. c.

ATTILIO FRESCURA.

Lettera dalla Scandinavia

I Vichingi
e le loro esplorazioni

OSLO, novembre.

(s. b. c.). — I disidi sorti recentemente tra la Danimarca e la Norvegia, a proposito del possesso della costa orientale della Groenlandia, hanno risvegliato l'interesse storico che si riferisce alla scoperta di questa grande isola. Tentando di raggiungere la Groenlandia gli arditi vichingi norvegesi pervennero. Invece alla costa della Nuova Scozia, spingendosi poi sino agli approdi della riva ove si trovava New York (America), rive che essi battezzarono Weinland, che significava: paese del vino, e ciò a causa delle viigne selvagge di cui essi constatarono la presenza.

A questo proposito, una rivista che esce al Cairo, fa un interessante racconto delle scoperte effettuate dai norvegesi nei secoli X ed XI in questi paraggi.

Già nel secolo IX l'Islanda era stata occupata dai norvegesi e fu da quest'isola che partì, al principio del secolo X, Eric il Rosso, capo norvegese, proscritto che, con trentacinque «drakkars» — i famosi battelli a remi dei vichingi con un dragone a prua — si spinse verso l'occidente che le leggende facevano ritenere un terreno fertile, rifugio della cacciagione errante in vaste praterie ed in non meno vaste foreste. A proposito tali indicazioni si possono riferire assai probabilmente al Canadà; ciò è assai singolare e potrebbe far supporre che anche prima dei norvegesi, arditi navigatori, rimasti sconosciuti, avevano raggiunto queste lontane coste.

Checchè ne sia, Eric il Rosso, con le sue navi recava trasportò del bestiame, delle tende e delle armi, guadagnò subito i paraggi di Angmagsalik, ove la costa è ingombra di ghiacci. Girando allora verso il sud, doppiò il capo Farewell raggiungendo la costa occidentale ove solamente ventuno dei suoi battelli a remi si giunsero, gli altri essendo stati inghiottiti dalla tempesta o tritati dai ghiacci vaganti.

Sulle rive dell'attuale Gothab, sembra, s'installò la piccola colonia norvegese. Da allora la Groenlandia figura nelle carte sotto il nome di « ultima Thule» (Thule essendo l'Islanda) e sino al secolo XV rapporti frequenti e regolari si stabilirono tra i coloni abitanti nella Groenlandia e la madre Patria. Questa colonia era molto più importante di quanto la si immaginava generalmente.

Secondo un cronista dell'epoca, nel secolo XIII su certe coste relativamente fertili e dove i rigori dell'inverno sono sopportabili, vi sarebbero state 280 fattorie, 15 chiese e 2 conventi.

Nel corso dei secoli, nuovi coloni vennero a rinforzare i vecchi. Allora furono compiuti dei viaggi, create delle stazioni verso il nord, così che questi norvegesi poterono passare per i primi esploratori delle regioni polari.

Secondo Nansen, certuni di questi avventurosi viaggiatori sarebbero anche pervenuti sino alla baia di Melville ed è l'entrata di questa successione di canali stretti, sempre ingombri di ghiacci, che si chiama la Manica artica. Secondo le più recenti ricerche questa opinione sembra errata, le rovine che si sono scoperte in questa località furono lasciate dagli Esquimesi.

Al secolo XV, in seguito a circostanze inspiegabili anche oggi, le relazioni cessarono ad un tratto tra i coloni della Groenlandia ed i Paesi scandinavi. Rimasti completamente isolati, i coloni scomparvero a poco a poco e si assimilarono agli Esquimesi, ciò che spiegherebbe come certe tribù, dalle caratteristiche caucasiche, non accusarono più che debolmente il tipo mongolo.

Si ricorda che l'esploratore Rasmussen, durante un viaggio al nord della baia d'Hudson, scoprì una tribù che egli chiamò gli Esquimesi biondi e che, per così dire, non avevano alcun rapporto fisico coi loro congenari dell'alto nord. Questa gente aveva una capigliatura rossa, gli occhi chiari e gli zigomi non erano sporgenti; cosa più caratteristica ancora, essi non avevano i capelli dei mongoli, che sono lunghi e ruvidi come il crine.

Per altro, i coloni della Groenlandia, non sarebbero stati dei vichingi se non avessero tentato di spingersi sempre all'ovest, di guadagnare nuovi territori, di esplorare, in una parola, delle regioni sconosciute che potevano trovarsi nei paraggi ove tramonta il sole. Infatti, essi effettuarono diversi tentativi verso l'occidente e può darsi che certi « drakkars » raggiungessero la terra di Baffin. Ma è, naturalmente, verso il sud che essi spinsero di preferenza le loro investigazioni.

Secondo la precitata Rivista di Cairo si sarebbe anche avuto, nel principio dell'anno 1003, una piccola colonia di vichingi istallata sulle coste della Nuova Scozia, ove questa gente vi si mantenne circa tre anni, continuamente in lotta contro gli indigeni, che molto probabilmente erano dei Pelli-Rosse. Alla fine essi dovettero rinunciare a coltivare oltre la terra, assai fertile, e legarono la Groenlandia all'Islanda donde essi erano partiti.

Da allora, a diverse riprese, piccoli gruppi avendo raggiunto le coste del Weinland (America del Nord) tentarono di ritornarvi. Fu opera vana.

L'ultimo che arrischiò l'avventura fu un vescovo Eric, incaricato della Diocesi della Groenlandia, che partì con diverse famiglie. Non si rividi più nè il vescovo nè coloro che egli aveva trascinati al suo seguito.

Sembra che dopo questa esperienza i vichingi si accontentarono di correre i mari freddi rinunciando a colonizzare il paese del vino, questa terra che, cinque secoli più tardi, doveva essere scoperta dal grande navigatore genovese.

Giovane studentessa americana uccisa da un « apache » indiano

Washington, 3 sera.

Nuova luce si è fatta nel mistero dell'assassinio di miss Henriette Schmorler, studentessa venticinquenne della *Columbia University* che, lo scorso luglio, è stata trovata uccisa nella zona riservata agli indiani a White Liver nell'Arizona.

Il Dipartimento della Giustizia, infatti, comunica che è riuscito a far confessare al giovane « apache » Gilney Seymour di avere assalito ed ucciso la ragazza.

Questa si era recata da New York a White Liver per studiare la vita ed i costumi degli indiani e viveva sola in loro capanna, nella quale, a quanto si afferma, fu trovata una lettera in cui si faceva il ritratto dell'indiano, nei riguardi del quale la Schmorler esprimeva dei timori e che ora ha confessato il suo delitto.

Note bibliografiche

L'Italia e la sua guerra

Finalmente è stata data agli Italiani un'opera grandiosa che con assoluta scrupolosità ed esattezza riporta i momenti più belli, sublimi e contrastati della nostra storia contemporanea.

Con « L'Italia e la sua Guerra » (Studio editoriale Bussetto - Milano - L. 300), possiamo ben dirlo, abbiamo l'opera «completa», la visione perfetta che ci accosta idealmente alle magnifica e tremenda nostra guerra, e non solo, ma a tutti gli avvenimenti che si sono turbinosamente susseguiti dall'attentato di Serajevo alla Marcia su Roma.

Ci conduce essa infatti sino ai tristi tempi dell'oppressione austriaca per poi, di lì, accompagnarci maestralmente all'assassinio dell'Arciduca Ferdinando, alla penosa neutralità, al radioso intervento, alla vittoria impareggiabile, sino alla valorizzazione di questa per opera degli Italiani di Mussolini.

Questa pubblicazione ricca di preziose fotografie autografate (di: S. M. il Re, S. A. R. il Duca d'Aosta, S. E. il Duca del Mare Thaon di Revel, delle LL. EE. i Marescialli d'Italia: Cadorna, Diaz, Badoglio, Caviglia, Pecori Giraldi, Giardino), di autorevoli profanazioni quali quelle di Antonio Salandra, Carlo Delcroix, Giuseppe Volpi, di artistiche tricromie dovute al pennello di valenti pittori, quali Boschini, Bogoni, Greggio, De Grey, Sorgiani, di documenti storici riprodotti con ogni cura, è un'opera che veramente nulla può lasciare a desiderare ma che, anzi, ha superata ogni più ottimistica aspettativa.

Nello scorrere le pagine scritte con penna sicura e capace guidata da un cuore palpitante di fede e di italianità, nel rimirare le maschie figure di Battisti, Sauro, Filzi, Chiesa, Rismondo e dei valorosi Condottieri della nostra guerra, quanto ci siamo sentiti vicini a questi grandi, come ci è parso vivere noi pure le angoscie, le battaglie, le vittorie, che Essi hanno vissuto e per le quali molti di Loro hanno saputo sacrificarsi!

L'arte dello scrivere, la pittura, la storia, la fotografia, le abbiamo trovate in felice unione in questo libro che S. E. Salandra ha ben definito: « Un monumento elevato alla memoria della nostra guerra ».

E questo monumento, questo capolavoro di precisione storica, di arte editoriale, di eleganza, è creazione di Andrea Bussetto, figura ammirevole di ardente e valoroso agitatore della lontana vigilia, di soldato e di fascista, già ben noto per altre sue poderose pubblicazioni patriottiche.

Egli come autore e come editore è riuscito a darci ancora una volta un'opera utilissima e preziosa che segna per lui una nuova vittoria e rappresenta una nuova rivelazione delle sue ottime doti di scrittore e di appassionato cultore dell'eleganza libraria.

La pubblicazione in argomento non presenta di già quel carattere cattedratico che rivestono in massima le consimili produzioni ma è invece attraente, piacevole e vivace.

Non già uno storiografo freddo ed insensibile si è dimostrato Andrea Bussetto. No! La sua devozione, il suo amore per tutto ciò che è italiano irrompono in questa storia di guerra, scuotono la rigidità dei fatti, colorano e vivificano ogni episodio.

Scrivere come si è vissuto — deve essere stata la massima cui egli si è informato. — Egli è vissuto e vive da italiano vero e puro e come tale sa e vuole scrivere.

Non scorgiamo certamente in « L'Italia e la sua Guerra » il Bussetto polemico di « Scudisciate all'Avantino » ma di lui però ritroviamo le ardenti e ispirate parole di fede, le espressioni generose e sublimi che il suo cuore e la sua mente dedicarono ad un supremo unico ideale hanno saputo dettargli.

Non odio, non rancore, non minacce, non polemiche nè, tanto meno, recriminazioni si offrono infatti al lettore, ma rievocazioni e commemorazioni entusiaste e commoventi attraverso un racconto ben condotto e vonato di alto patriottismo.

Nei riguardi dell'autore non poteva avere espressione più eccellente e meritata l'Accademico Marinetti: « Ho sempre trovato Andrea Bussetto alla punta estrema del patriottismo italiano ».

Concludendo — ribadendo anzi un'opinione già espressa — « L'Italia e la sua Guerra » ha raggiunto pienamente lo scopo propostosi di illustrare le traversie e le glorie di quest'nostra Patria ormai grande e potente.

L'opera del Bussetto è pertanto ben degna di ricordare le gesta degli Eroi, il sacrificio dei Martiri, il sangue generosamente versato dalla gioventù fiorente dal Piave al Brennero, dalla Marcia su Fiume alla Marcia su Roma.

Versi d'oro

Ricordo quando per la prima volta mi capitarono fra le mani i « versi d'oro » pitagorici. « Chryse epe »: versi aurei no, ma verbi calmi, limpidi, nobili come sono generalmente i distici degli gnomici ellenici — versi pervasi dalla serenità di chi ha molto vissuto, molto sofferto ed ha trovato finalmente quell'equilibrio dello spirito che altri disse più tardi « atarassia ».

« Ben gravi dolori soffrono gli uomini per volontà divina: giudicali per quello che sono, sopportali e taci; lenisciti per quanto ti è possibile e ricordati che agli uomini buoni il destino non arrecò i più forti dolori ».

E mi venivano allora in mente i dialoghi platonici sulla vita ultima e sopratutto il Fedone così piano della certezza della immortalità, sereno, come di chi scruti un abisso senza febbre, senza vertigine, con occhi chiari, tranquilli.

Rileggo oggi i « versi d'oro » spiegati e sviluppati da Fabre d'Olivet (traduzione F. Diaz de Palma, ed. Laterza) e mi pare che le parole del saggio antico sfoltino nella loro

Il Piano Laval

Un progetto di egemonia francese
Le incredibili pretese di Parigi

Parigi, 3 sera.

Laval è tornato a Parigi dal suo viaggio americano. Egli ha promesso ad Hoover di scoprire entro la fine dell'anno una formula d'intesa con la Germania, consona agli interessi generali ed atta a porre le basi della prosperità.

L'ambasciatore tedesco a Parigi von Hoesch ha avuto in questi giorni ripetuti colloqui col cancelliere Brüning. Ora è tornato in sede ad attendere le preannunziate comunicazioni del Governo francese. Un prologo alle imminenti e generali trattative.

Il 1° febbraio scade la tacita moratoria accordata alla Germania per i debiti a breve scadenza. I banchieri creditori avrebbero il diritto di ritirare dalle casse dei colleghi tedeschi undici miliardi di marchi oro (oltre cinquanta miliardi di lire italiane). E' pacifico che i banchieri tedeschi non pagheranno ma bisognerà trovare una formula d'intesa.

Un rinnovo di sei mesi? Ma il primo agosto del '32 la Germania continuerà ad essere insolvente. Consolidare il debito? Ma i risparmiatori sono così delusi degli svalutati prestiti tedeschi che non sarà facile trovare dei sottoscrittori. L'alta finanza internazionale sta ora meditando una soluzione alla quale dovrebbe partecipare la Banca francese. Ma Parigi porrà certamente delle condizioni.

Il 1° luglio scade la moratoria Hoover. Automaticamente Berlino dovrebbe riprendere il pagamento annuale di un miliardo e settecento milioni di marchi oro, come stabilisce il Piano Young. E' pacifico che la Germania non può ricominciare il pagamento dei debiti di guerra. Bisogna trovare una formula d'intesa.

Sulla base del Piano Young la Francia riceveva ogni anno due miliardi e quattrocento milioni di franchi francesi in più di quanto essa pagava all'America per i suoi debiti di guerra. Di fronte alle mutate condizioni economiche la Francia è pronta ad una parziale rinunzia, ma pone delle condizioni.

Dopo il Piano Dawes e quello Young si profila il Piano Laval?

Questo Piano è meno misterioso di quanto si lascia supporre a Parigi. La Francia è pronta ad intendersi con la Germania a queste condizioni: *« Rinunzia da parte dei tedeschi ad ogni opposizione armata o pacifica al Trattato di Versailles, garanzie sugli armamenti, collaborazione economica che ponga la Germania nell'orbita di Parigi, controllo delle industrie chiavi tedesche da parte della Banca francese »*. Naturalmente i diplomatici troveranno delle formule meno chiare ma esse non muteranno la realtà.

Anche per la prosperità mondiale il signor Laval ha un Piano. L'Inghilterra ha delle difficoltà? Sistemi i suoi debiti a breve scadenza, riduca il suo tono di vita, lavori e risparmi di più. E se l'America soffre per deficienza di credito, incominci un'energica politica di deflazione. Per l'Italia non troviamo invece consigli sulla stampa francese. Evidentemente ha perso la fede nel fratello minore.

Tra le vergini folli la Francia si considera come la sola vergine saggia rimasta sulla terra e spera, approfittando di una situazione eccezionale, di imporre all'Europa e magari al mondo un ordine di cose corrispondente ai suoi interessi.

Noi non crediamo alla riuscita del Piano Laval. Non coll'ordine francese ma solo con la giustizia internazionale sarà ritrovato l'equilibrio tra i popoli. Li unisce un interesse comune perchè non hanno altra via di uscita, altra speranza: se ad un disastro non deve succedere una catastrofe.

Nè Russia nè Giappone vogliono la guerra

Washington, 3 sera.

Nonostante le informazioni allarmanti che giungono ai giornali, nei circoli ufficiosi che sono in rapporto con Mosca si afferma che tanto il Giappone quanto la Russia sono animati dal desiderio di evitare un conflitto.

Il Dipartimento di Stato americano smentisce la voce secondo cui il Console generale degli Stati Uniti ad Harbin, mister George Hanson, sarebbe stato incaricato di condurre un'inchiesta sulla situazione nella provincia di Hai Lung Kiang. Nulla vieta però al Console di fare tale inchiesta di sua iniziativa.

Le elezioni municipali inglesi
Schiacciante vittoria conservatrice

Ottawa, 3 sera.

Ieri si sono svolte le elezioni municipali in oltre 300 Comuni dell'Inghilterra e del Galles.

I risultati dimostrano che, come nelle elezioni generali, i socialisti hanno subito una clamorosa disfatta, specialmente nei distretti industriali.

Ecco gli ultimi dati conosciuti stanotte: sono stati eletti 288 candidati dei vari partiti antisocialisti, 82 socialisti, 3 progressista e un indipendente.

Le forze aeree del Giappone
Dieci anni di progressi

Londra, 3 sera.

La parte preminente svolta dalla flotta aerea giapponese nei recenti avvenimenti manciuri ha dato occasione per una lunga e dettagliata disamina da parte del « Times ».

L'autorevole foglio londinese mette in rilievo come lo sviluppo dei servizi aerei imperiali dati da non più di un decennio, cioè da quando la Missione navale britannica effettuò la riorganizzazione delle forze aeree giapponesi, iniziando appunto da quelle addette alla Marina da Guerra. In dieci anni i progressi compiuti furono molto cospicui in fatto di personale, apparecchi, aerodromi. Grandi progressi furono compiuti anche in senso tecnico, cioè nel campo degli apparecchi e dei motori. Secondo gli ultimi dati, al 1° luglio 1931 il personale dell'Aeronautica comprendeva 16.800 uomini e 1640 aeroplani, esclusi gli apparecchi-scuola e quelli sperimentali.

Dapprima, apparecchi e motori provenivano tutti dall'estero. L'Aviazione navale giapponese ha seguito in questo campo la via tracciata a suo tempo dalla Marina da Guerra, la quale si era interamente formata sul modello inglese e con materiale inglese. L'aviazione di terra, invece, si è modellata su quella tedesca e francese, appunto perchè l'esercito giapponese si è formato alla scuola di Parigi e di Berlino. In pratica venne seguito soprattutto l'esempio francese. Dapprima si sono acquistati addirittura apparecchi e motori; in seguito si è pensato a costruirli in Giappone, acquistando gli opportuni brevetti.

Questo sistema era però sempre pericoloso in quanto privava il Giappone della possibilità di una forte aviazione interamente nazionale. Ora si è incoraggiata la costruzione di motori e di apparecchi, per far sparire una dipendenza dallo straniero che appariva pericolosa. Il risultato è stato lo sviluppo di parecchie fabbriche di aeroplani, quali la Mitsubishi Aircraft Company, la Nagajima Aircraft Company e varie altre.

L'aviazione di mare è ancora distinta da quella di terra. Il servizio navale giapponese è stato il primo a provvedersi di varie navi portaaerei, che sono del resto giustificate dalla posizione del Giappone e dall'eventuale teatro di un conflitto marittimo, che avrebbe per sede l'immensità del Pacifico. Vi sono due dirigibili, un grande Zeppelin e due piccoli semirigidi. Le finanze non hanno tuttavia permesso di costruire gli apparecchi e le aeronavi che erano in progetto.

Assai meno sviluppata è l'aviazione civile, anche per le non favorevoli condizioni del suolo. Vi sono infatti molte montagne e molte dirupate colline: dove poi si estende la pianura, vi sono in genere dei campi di riso, che non offrono molte possibilità di atterraggio. D'altra parte l'esistenza di numerosi laghi e di molteplici anfrattuosità costiere, offrono molte possibilità all'uso degli idrovolanti.

I giapponesi hanno del resto una grande passione per il volo, anche se questa è forse contrastata dalla deficienza di istinto sportivo, deficienza che va però rapidamente scomparendo nelle ultime generazioni. La meteorologia e la stessa storia giapponese sono piene di tentativi di voli ed ancora non è spento il ricordo di quanto accadde ora fa un secolo, quando nelle vicinanze di Tokio, un appassionato del volo riuscì a sollevarsi, con mirabile audacia, sopra una specie di grande cervo volante. Il volatore finì però per fare un pesante atterraggio proprio davanti al un grande signore feudale, un Daimya, che tornava dalla capitale con tutto il suo seguito di dignitari e di servi. Così sorpreso rimase il detto signore davanti a tale atto temerario, da lui definito più tardi « veramente soprannaturale e diabolico », che fece subito prendere e giustiziare il malcapitato pioniere, o per meglio dire, quanto rimaneva di lui...

Il mercato monetario di Londra e le sue possibilità di ripresa

LONDRA, novembre.

C'è una domanda che oggi i finanzieri ed anche i profani si rivolgono sì sovente: potrà Londra riguadagnare la sua posizione di mercato mondiale del denaro dopo aver ristabilito la base aurea della sterlina? Questa questione è oggi veramente di attualità, sia in Inghilterra che all'estero. Nel tempo di anteguerra il mercato di Londra era specializzato per i prestiti a breve scadenza; fu nel dopoguerra che cominciarono a svilupparsi varii altri centri rivali. Il loro progresso, che era inconfutabile, si sviluppò tutto a spese di Londra. Sia New York che Parigi sono in vantaggio — sotto tale aspetto — nei confronti di Londra perchè essi possiedono una massa fluttuante di capitale aureo, soprattutto per quanto concerne le riserve. Oltre a questo, New York e Parigi stanno oggi sviluppando celermente la loro organizzazione tecnica allo scopo di poter divenire dei buoni mercati monetari. Oltre a questo sono sorti altri centri monetari più piccoli — come Amsterdam, la Svizzera e Stoccolma — che hanno assunto una certa importanza fino dalla guerra quando anche i Paesi bisognosi di capitali, come la Germania o l'Italia, stavano compiendo sforzi per diventare dei mercati di sconto dei loro capitali.

Molti sono inclini a credere che la sospensione del « gold standard », il susseguente deprezzamento e la fluttuazione della sterlina abbiano definitivamente privato Londra del ruolo di centro monetario internazionale. Ora questo non risponde affatto a verità. A dispetto della crisi della sterlina, alla quale si è giunti attraverso una serie di circostanze eccezionali che non possono certo ripetersi sempre identiche, il sistema bancario inglese ha dato prova di essere assai più stabile di quello di molti altri Paesi. Sebbene molte banche straniere, sotto l'influenza del loro disappunto prodotto da reali perdite avvenute nelle loro riserve di sterline, possono anche pensare di non voler più trattare col mercato monetario inglese, una volta che la stabilità sia ritornata, la confidenza tornerà necessariamente. Ad ogni modo, il rischio del cambio deve essere sempre affrontato attraverso operazioni sul mercato dei cambi stranieri, cosicchè anche la perdita di fiducia nella sterlina non potrebbe costituire un ostacolo insormontabile al ritorno di Londra quale centro monetario proprio agli investimenti delle banche straniere. La questione è di vedere se altri centri potrebbero provvedere egualmente bene ed anche con maggiore facilità di Londra all'investimento dei capitali esteri a breve scadenza.

Prima della guerra Londra accentrava praticamente il monopolio degli affari, relativi all'impiego di tali capitali ed era un vero mercato di sconto. Gli altri centri bancari gli affari di sconto li limitati allo sconto degli effetti, da parte delle Banche, a favore dei loro clienti, ed al risconto di tali effetti da parte di una Banca centrale: un mercato nel vero senso della parola, non esisteva.

Al presente tuttavia vi sono altri considerevoli mercati di sconto oltre a quello di Londra, quali New York, Parigi, Amsterdam e la Svizzera. Non c'è dubbio tuttavia che la posizione relativa di Londra, quale mercato monetario, ha molto sofferto dalla fine della guerra. Si tratta però di sapere se gli altri mercati rivali possono consentire ai clienti le stesse facilità di quello di Londra, e quali di essi potrà sovrchiarlo nel futuro. Malgrado gli sforzi continui delle Banche americane interessate, il mercato di sconto di New York rimane considerevolmente inferiore a quello di Londra; e sebbene l'ammontare totale del giro complessivo d'affari trattati a New York sia sotto di poco inferiore a quello di Londra, l'ammontare « reale » degli affari trattati è molto piccolo. C'è poco interesse all'estero sulle tratte in dollari, come mezzo di investimento a breve scadenza ed anche i banchieri americani la pensano praticamente nello stesso modo. Il piccolo mercato di investimenti a breve scadenza è quindi troppo scarso finora per fornire una buona base allo sviluppo di un mercato monetario internazionale. Manca inoltre in America l'esperienza e soprattutto la mentalità, sebbene, sotto questo rispetto, si siano fatti molti progressi in questi ultimi anni.

La mancanza di questa esperienza e di questa mentalità costituisce anche ostacolo principale allo sviluppo di un vero mercato a Parigi. Appunto per questo, ci vorrebbero generazioni per costruire la necessaria organizzazione tecnica indispensabile ad un grande mercato mondiale. Oltre a ciò l'abitudine di prendere lungo tempo prima di decidere e di evitare quando, in genere, a Londra si concederebbe subito, sono tali da « handicappare » il mercato monetario di Parigi nella competizione internazionale. Un altro inconveniente di Parigi è quello dell'influenza esercitata dalle considerazioni politiche in materia di finanze. Ogni tanto il credito è chiamato ad aiutare le ragioni politiche: a parità delle altre condizioni, i clienti preferiranno perciò trattare con un mercato dove non sono esposti a simili inconvenienti. L'abitudine risparmiatrice della popolazione è inoltre un altro ostacolo allo sviluppo di un mercato monetario, perchè questa abbondanza del risparmio sulla speculazione rende relativamente esigui gli utili delle Banche stesse. Bisogna inoltre aggiungere che l'indole nervosa e sospetta dei risparmiatore francese, la quale si manifesta talora con improvvisi, ingenti ed ingiustificati ritiri di depositi, non costituisce davvero un elemento di favore per lo sviluppo del mercato parigino a detrimento di quello di Londra.

Il mercato di Amsterdam ha sviluppato la sua organizzazione tecnica in una maniera molto buona ed in breve tempo. Il volume degli affari è tuttavia ancora piccolo, e le sue stesse autorità non hanno intenzione alcuna di riconoscere i limiti di possibilità del mercato stesso e non desiderano che esso attinga ad una supremazia mondiale. Per un complesso di ragioni anche il mercato svizzero si trova in condizioni tali da far presumere che non difficilmente esso possa andare al di là di un certo sviluppo. La Banca centrale preferisce riservare le sue facilitazioni per lo sconto agli importatori ed esportatori svizzeri e rifiuta di scontare gli effetti tra due Paesi stranieri. Tali effetti hanno tuttavia il loro mercato anche in Svizzera, ma il loro sconto avviene ad un tasso troppo alto. Tutto ciò apporta benefici al commercio locale, in quanto la Banca centrale mantiene un basso tasso di risconto, indipendente da quello praticato all'estero. Tutto questo però scoraggia lo sviluppo di un mercato monetario internazionale.

Anche la Svezia ha sviluppato, come è noto, il suo mercato monetario, ma esso è di importanza secondaria, ed è anche più ristretto di quello di Amsterdam e della Svizzera. I banchieri svedesi sembra prendono poco interesse allo sviluppo di un mercato locale, ma preferiscono valersi delle facilità presentate dal mercato di Londra o di qualche altro. In quanto a Berlino e ad altri centri il tentativo di incoraggiare lo sviluppo di un mercato di sconto è ancora alla fase iniziale.

Per tutte queste ragioni, mentre Londra è ancora « handicappata » dal ricordo del deprezzamento della sterlina avvenuto nel settembre 1931, il suo mercato monetario rimane tuttavia il più conveniente per il giro degli effetti, l'equipaggiamento tecnico, la tradizione e l'esperienza. Nel frattempo la stabilità della sterlina, dopo il suo ritorno alla nuova base aurea, riporterà la fiducia a Londra, in modo, si può fin d'ora affermare che esistono tutte le probabilità che il mercato della City possa ritrovare la sua posizione di supremazia su tutti gli altri mercati monetari del mondo.

PAUL EINZIG.

Il protezionismo ed il libero scambio inglese

L'*Economist* di Londra scrive:

« Un'Inghilterra protezionista nel 1932 vorrebbe significar l'abbandono di ogni speranza di veder mai l'abolizione in Europa di un piano di collaborazione economica razionale, della quale la Gran Bretagna sarebbe la prima ad approfittare e che costituirebbe un passo verso la soluzione della crisi.

« Che un partito politico possente e che tiene a rappresentare la vera tradizione inglese rinunci deliberatamente al principio che fu il migliore tonico delle energie inglesi, ciò vorrà dire la confessione di una disfatta. Se l'Inghilterra non si vuole risolvere a vivere meschinamente deve rimanere fedele al libero scambio ».

Il tasso di sconto in Inghilterra

Londra, 3 sera.

In fine della scorsa settimana si è prospettata sulla piazza di Londra una riduzione del tasso di sconto da parte della Banca d'Inghilterra. Il mercato degli effetti commerciali ne ha subito un ribasso del mezzo per cento. I circoli finanziari della City sono di parere che sarebbe inutile e pregiudizievole per il commercio di mantenere il tasso attuale di sconto, dato che non vi è più bisogno di un tasso elevato per difendere la riserva-oro, e ciò bastando l'abbandono del « gold standard ».

Gli aspetti della crisi economica
nel rapporto al Consiglio della S. d. N.

Ginevra, 3 sera.

Nel suo rapporto al Consiglio della Società delle Nazioni, il Comitato economico, testè riunito a Ginevra, espone un certo numero di considerazioni sulla crisi attuale. Eccone le conclusioni:

« Quali che siano le precauzioni adottate, le disposizioni a garanzia alle quali sono ricorsi gli Stati alle prese con la crisi finanziaria, esse presentano, sia per se stesse, sia per i terzi, inevitabili inconvenienti. Ma il fatto solo di adottarle dimostra il fermo proposito, che tutti anima, di impedire, a qualunque costo, un crollo dell'economia nazionale. E' certo che, se si giungesse a porre termine alle più gravi perturbazioni d'ordine finanziario o monetario che oggi si manifestano, il sentimento di stabilità e sicurezza che ne risulterebbe sarebbe favorevole a un ritorno a condizioni più normali di scambi.

La restaurazione di condizioni finanziarie normali e il ritorno alle condizioni che esistevano per il commercio internazionale avanti le recenti perturbazioni finanziarie e monetarie costituiranno già un elemento importante per riconfortare la fiducia. Ma ciò non sarà sufficiente. Non bisogna dimenticare infatti che la fiducia non potrà essere restaurata in maniera definitiva se non nel giorno in cui saranno state dissipate le incertezze in cui ci si trova quanto alla soluzione che dovranno ricevere importanti problemi internazionali, che sono tutti d'ordine economico.

E' allora che dovrà essere rammentato agli Stati che una prosperità durevole non potrà essere raggiunta che sulla base di una libertà di circolazione delle merci, dei capitali e degli uomini maggiore di quanto il mondo — e specialmente l'Europa — non abbia conosciuto dopo la guerra.

Il Comitato economico ha sempre insistito nel passato, sulla necessità di assicurare agli scambi economici la maggiore libertà possibile. Oggi crede di potere constatare che la dottrina già da esso formulata non è stata contraddetta dai Paesi. E' probabile che la crisi attuale non sarebbe giunta all'acutezza che si è manifestata, se gli Stati avessero potuto conformarvi meglio la loro politica. Gli avvenimenti che vanno svolgendosi hanno in sè un insegnamento. Le difficoltà presenti non sono senza rimedio, essendo essenzialmente dovute all'inquietudine degli spiriti. Ora l'esperienza delle crisi precedenti rivela che se la fiducia è pronta ad rifiorire, è anche suscettibile di ripristinare rapidamente quando i Governi dimostrino di essere risoluti a mantenersi padroni degli avvenimenti.

Le vendite d'oro della Banca d'Inghilterra

Parigi, 3 sera.

Si ha da Londra che la Banca d'Inghilterra annunzia di aver venduto nella giornata di sabato 14.199.070 sterline in verghe d'oro. La vendita costituisce un record, poichè mai nella storia bancaria mondiale era stato venduto tanto oro in una sola giornata.

I preliminari della Conferenza del disarmo 1932

Ginevra, 3 sera.

Nelle sfere della Società delle Nazioni non ci si culla in troppe speranze di un rapido svolgimento della prossima Conferenza del disarmo. Sono già pervenute alla S. d. N. numerose proposte aggiuntive da discutere accanto alle questioni del disarmo, che presumibilmente protrarranno di qualche mese, l'anno prossimo, la durata della Conferenza ginevrina.

Una tra le proposte più importanti è quella di una « tregua degli armamenti » l'anno prossimo, mentre si svolgerà la Conferenza del disarmo. Essa fu formulata anzitutto dal Ministro degli Esteri italiano Grandi e da lui presentata alla S. d. N. Vi aderirono poi gli Stati scandinavi e la Svizzera. Questa sola proposta ha già dato molto filo da torcere alla S. d. N. Un anno di tregua d'armamenti non si potrebbe realizzare, beninteso, se non d'accordo tra tutti i 55 Stati membri della S. d. N., che si obblighino a rispettare la tregua. Anche l'interpretazione del concetto « tregua degli armamenti » è stata ardua. Per insistenza dei rappresentanti dei Governi francese e giapponese si è infine convenuto di non comprendervi i provvedimenti di difesa nazionale quali fortificazioni, sostituzione di navi invecchiate e allestimento di riserve di munizioni nei limiti normali. Il Segretario generale della S. d. N., Sir Eric Drummond, con una circolare a tutti gli Stati facenti parte della S. d. N., ha condotto innanzi l'effettuazione della proposta italiana in misura che permette di aspettarsi una rapida risoluzione di merito una volta adunatasi la Conferenza.

Dapprima si pensava di far cominciare col 1.o novembre l'anno di tregua; ma sembra improbabile che la S. d. N. sia per detto termine in possesso di tutte le risposte dei Paesi che ne fanno parte, sicchè fu necessario differire il termine a tempo indefinito: la Conferenza del disarmo dovrà esso medesimo determinare quando debba entrare in vigore la tregua degli armamenti. Ad onta di ogni lavoro preparatorio, tale decisione, stando all'esperienza fatta alla S. d. N., richiederà parecchio tempo, giacchè sono invitati alla Conferenza 63 Stati, che avranno tutti da motivare il proprio atteggiamento. Rimane da vedere se sarà comunque possibile un accordo circa la tregua proposta.

Anche il memoriale polacco, che propugna l'inserimento di norme per il « disarmo morale » nel disegno generale del disarmo dovrà essere smaltito prima che si inizino le discussioni capitali. La proposta polacca contempla un controllo della stampa, della radio e di altri organismi che determinano l'opinione pubblica. Come difficile sarà concludere impegni internazionali circa tale « disarmo morale », così il memoriale francese, che chiede la « sicurezza prima del disarmo » incontrerà vivace opposizione e farà ritardare la misura imprevedibile l'esame definitivo dei grandi problemi del disarmo.

Chi ha seguito le deliberazioni svoltesi sinora alla S. d. N. sa che la discussione di ciascuna delle tre proposte suddette può durare mesi. Perciò, nelle sfere bene informate ginevrine non ci si fanno illusioni quanto a un rapido esaurimento della Conferenza del disarmo. A Ginevra, anzi, si considererebbe già come un buon passo innanzi se la Conferenza del disarmo arrivasse a decidere all'unanimità una tregua d'armamenti di uno o più anni.

Assaltano una Banca americana mentre mitragliatrici

Chicago, 3 sera.

Mentre nella sede dell'« Empire Trust and Savings Bank » vi era una grande ressa, una banda di malviventi, munita di mitragliatrici, ha fatto irruzione, immobilizzando gli impiegati ed i clienti; quindi si è impossessata di quattromila dollari ed è riuscita a fuggire in automobile.

Salari e produzione operaia
Rilievi di un giornale romano

Roma, 3 sera.

Della questione dei salari, ampiamente discussa nelle recenti riunioni del Comitato Corporativo Centrale, si occupa ancora il « Lavoro Fascista ». Il giornale, dopo aver dimostrato con ampia esemplificazione e dati statistici che non si tratta di alti o bassi salari ma di una più razionale distribuzione di sacrifici che l'attuale situazione economica impone, scrive:

« Bisogna insomma arrivare a porre sul piatto della bilancia le riduzioni salariali accettate in questi ultimi anni dalle masse operaie e il maggiore contributo di operosità dato da queste alle singole aziende. Il peso complessivo sarà quello dei reali sacrifici spontaneamente offerti dalle masse operaie. Sull'altro piatto della bilancia si potranno mettere naturalmente i sacrifici reali delle altre categorie. Lo scarto dirà chi ha dato più o chi meno. Ma intanto portiamo a fondo l'esame sui salari operai lasciando da parte gl'interessi unilaterali buoni sotto qualsiasi altro regime meno che nel nostro. Ma quello che è necessario soprattutto è di scendere a valutare il maggior contributo di lavoro dato dalle maestranze in questi anni di produzione più accelerata. Da tale inchiesta riuscirà facile dedurre che se l'Italia fascista ha in questi anni potuto contendere importantissimi mercati a più ricche nazioni (è da mettersi in campo l'esempio della nostra industria tessile nei confronti di quella inglese cui per la resistenza delle organizzazioni operaie non è riuscita ad aumentare il numero dei telai da affidarsi ai lavoratori e che pertanto ha perso molte posizioni), lo si deve al rapido processo evolutivo industriale, alle macchine più perfette e maggiormente redditizie, ma anche e in non minima parte alla maggiore laboriosità delle maestranze italiane rispetto al passato e all'attività presente delle maestranze degli altri Paesi ».

L'assemblea dei dottori commercialisti

Roma, 3 sera.

Ha avuto luogo una riunione dei commercialisti. Prima di iniziare la discussione sulle questioni poste all'Ordine del giorno, il Segretario nazionale, dott. Morini, ha messo in rilievo l'importanza dei provvedimenti adottati, con tempestiva energia, dal Governo fascista per la difesa della lira, nonchè il discorso pronunciato dal Duce a Napoli, specie per quanto riguarda le nuove mete da raggiungersi nel campo dell'economia corporativa. A tale scopo il dott. Morini ha fatto notare che spetta alla classe dei dottori commercialisti, cioè ai tecnici economici, l'onere e l'onore di essere i coadiutori più strenui ed efficaci in questa grandiosa opera che potrà dare alla nostra economia un nuovo e fecondo aspetto. Il Segretario nazionale ha poi fatto un'ampia esposizione dell'attività svolta dalla Segreteria Nazionale nel periodo luglio-ottobre, particolarmente laborioso per i preparativi dell'imminente concorso ai amministratori giudiziari.

La Banca Commerciale smobilizza il capitale azionario industriale

Milano, 3 sera.

Il « Corriere » del pomeriggio, uscito in seconda edizione, reca:

« Al momento di andare in macchina ci comunicano che il Consiglio d'Amministrazione della Banca Commerciale Italiana nella sua odierna seduta a Milano, presenti i signori: sen. Ettore Conti, on. Guido Donegani, conte Carlo Parea, sen. Pietro Pirelli, Giuseppe Toeplitz, Lorenzo Allievi, Enrico Arlotta, Ferdinando Bocca, sen. Principe Gilberto Borromeo, Attilio Comelli, sen. Silvio Crespi, on. Giacomo Ferretti, Ignazio Florio, Achille Gaggia, Nino Giussana, sen. Olindo Malagodi, Edoardo Marino, Eugenio Morpurgo, Bernardino Nogara, sen. Attilio Odero, Eugenio Pollone, Piero Rotelli, barone Camillo Romano Avezzana, sen. conte Enrico Di San Martino Valperga, Gerolamo Serina e sen. Giovanni Silvestri, con l'intervento del Collegio sindacale e della Direzione centrale, ha approvato importanti accordi che si sono perfezionati nei giorni scorsi.

In virtù di tali accordi, la Banca Commerciale Italiana procede alla integrale smobilizzazione del proprio possesso di azioni industriali formatosi in anni di assidua e ferma sua collaborazione alla difesa del mercato e all'opera di graduale adattamento del Paese alla politica monetaria saggiamente perseguita dal Governo fascista. La detta smobilizzazione avviene in modo da evitare ogni pericolo di pressione sul mercato mediante la cessione senza perdite o con stabilità di collocamento di quel possesso azionario ad una Società Finanziaria Industriale il cui capitale viene assunto da un gruppo di aziende industriali italiane a lungo periodo di tempo con autonomia di mezzi.

Si procede in pari tempo ad un aumento di capitale del Consorzio Mobiliare Finanziario che — come è noto — dispone di una prevalente partecipazione nel capitale della Banca Commerciale Italiana. Questo aumento viene assunto dagli stessi partecipanti all'attuale Sindacato di azioni Comit, il quale si scioglierà con la cessione al Consorzio Mobiliare Finanziario del proprio possesso di tali azioni. Anche al finanziamento occorrente al Consorzio per quanto sopra si provvede con autonomia di mezzi all'infuori della Banca Commerciale Italiana.

Questa si troverà quindi a disporre di un complesso di mezzi liquidi (fondi di cassa e presso Istituti, riporti, portafoglio cambiario, titoli di Stato e garantiti dallo Stato) che determinano, rispetto agli impegni a breve scadenza di ogni natura, un coefficiente di liquidità di oltre il 100 %; ed avrà il proprio attivo costituito, oltrechè dalle suddette attività liquide, di obbligazioni industriali, Beni stabili e partecipazioni bancarie in Italia e all'estero ».

L'avvenire dei grandi idrovolanti

San Gallo, 3 sera.

(b.) Nei cantieri di Altenrhein si studiano nuovi progetti di idrogiganti, superiori per dimensioni e per forza all'« Umberto Maddalena ». Nelle officine del piccolo paesello sul Reno, in Canton San Gallo, sulla riva svizzera del lago di Costanza, il dott. Dornier è continuamente interrogato, intervistato e richiesto di pareri.

Il dottor Dornier annette una grande importanza alla costruzione dei motori Diesel per l'aviazione ed in essi prevede una delle condizioni della riuscita dei grandi idro. Il principale vantaggio del motore Diesel sta nel fatto che esso permette di costruire delle unità di assai grande potenza. Il limite della potenza massima dei motori d'aviazione ad essenza sta fra gli 800 ed i 1000 CV.

Le fabbriche germaniche e di altri Stati costruiscono attualmente un motore ad olio pesante di 1200 CV. ed il dott. Dornier stima che fra due anni, al massimo, esso sarà sufficiente, al punto da adoperare questo nuovo motore senza altre preoccupazioni. Quando un tale motore sarà pronto, il « Do X » vedrà tosto eliminati sei dei dodici motori di cui ora è provvisto: il suo raggio d'azione economica sarà accresciuto di 1000 chilometri così da poter raggiungere dai 2000 ai 2500 km.

Il dottor Dornier non è partigiano dell'utilizzazione del motore Diesel per l'aviazione sulle linee interne germaniche. Infatti, il guadagno di peso del combustibile per cavallo-ora non arriva a compensare l'eccedenza del peso per CV. che alla fine di sei ore e mezza di volo con motore Diesel raffreddato ad acqua; e di otto ore e mezza di volo con motore Diesel raffreddato ad aria. Ne risulta che non si incomincia a beneficiare del guadagno di peso del combustibile, in ragione di 50 grammi per cavallo-ora realizzato con un motore Diesel, che dopo tali durate di volo; quindi solo sulle grandi linee aeree in cui devono essere coperte lunghe distanze senza scalo, conviene usare il motore Diesel.

Il dottor Dornier non dubita che l'avvenire delle grandi navi volanti sia assicurato e che idrovolanti di dimensioni ben maggiori di quelle del « Do X » verranno costruiti e saranno atti a dar prova di un certo rendimento sulle grandi distanze. Egli è anche d'avviso che se oggi si costruissero dei nuovi « Do X » le spese sarebbero già ridotte al terzo delle spese sostenute nella costruzione del prototipo.

I due « Do X » italiani, che sono stati costruiti per conto della Compagnia « Consorzio Aereo », hanno beneficiato di importanti perfezionamenti, così che gli italiani potranno ottenere, con quegli apparecchi fabbricati ad Altenrhein (San Gallo) dei buonissimi risultati.

La questione di assicurare lo sviluppo della navigazione aerea con la costruzione di navi volanti di assai grandi dimensioni non presenta, secondo il dottor Dornier, nessun problema tecnico nuovo a risolversi.

I coniugi Maiorana nelle carceri di Firenze

Firenze, 3 sera.

Come è noto, nello scorso luglio sono stati tradotti alle nostre carceri giudiziarie il prof. Dante Majorana e la di lui moglie Sara Amato. E' stato annunziato, in questi giorni, che i presunti complici del Majorana sarebbero stati tradotti a Firenze e internati alle nostre carceri. La notizia non è esatta.

Infatti, allo scopo di evitare eventuali contatti fra i Majorana ed i complici, l'Autorità giudiziaria ha creduto opportuno di custodire, in carceri diverse, gli imputati stessi. Soltanto pochi giorni prima dell'inizio del processo gli altri imputati saranno tradotti nella nostra città. Il trattamento che viene usato nelle nostre carceri al prof. Majorana e alla di lui moglie è identico a quello degli altri detenuti comuni. Soltanto essi occupano delle celle a pagamento ed usufruiscono di vitto speciale, che viene preparato nelle cucine delle carceri. Nella sua cella, il prof. Majorana legge moltissimo. In questi giorni egli ha conferito numerose volte con i propri difensori, avvocati Farinacci, Sarrocchi, Paoli e Gazzarrini.

Il giorno dei morti nei cimiteri di guerra

Udine, 3 sera.

Il giorno dei morti nei Cimiteri di guerra è trascorso col pellegrinaggi di combattenti e popolo, che hanno recato fiori e ceri. Ad Aquileja, a Redipuglia, a Timau sono state recate grandi corone di alloro a cura del Commissariato Militare per le cure alle Salme dei Caduti in guerra, dei Comandi Militari, dei Comuni e delle Istituzioni combattentistiche e fasciste. Meta particolare di pellegrini è stato il colle di Sant'Elia, dove, avanti la cripta entro cui dorme il Principe Emanuele Filiberto di Savoia erano state deposte magnifiche corone.

Anche a Udine, nel Cimitero monumentale di San Vito, sui due campi dove sono allineati i Caduti, sono state recate grandi corone di alloro a cura del Comune, del Comando del Corpo d'Armata, ecc. Ogni tomba è stata infiorata, e così i tumuli dei Caduti nemici. Alle ore 10,30, nel Cimitero militare ha avuto luogo una solenne funzione di suffragio. Ha celebrato il cappellano don Berardi, presenti tutti gli ufficiali dei Comandi di Corpo d'Armata, di Divisione, di Presidio e della Milizia. Presenziavano reparti di truppa della Brigata « Re », dell'8.o Reggimento Alpini, del Reggimento Cavalleria « Monferrato », 2.o Genio, 2.o Centro Automobilistico, 4.o Battaglione carri armati, 15.a Compagnia Treno, Sanità, Carabinieri della Legione di Udine, Guardie di Finanza, Avieri del campo di aviazione di Campoformido, Militi della Legione « Tagliamento », nonchè la rappresentanza del Corpo d'Armata, Divisione Militare, Divisione celere, Ospedale Militare, Commissariato Militare, Direzione di Sanità, ecc. Sul cippo marmoreo eretto a memoria dei prodi ardeva la fiamma votiva e bruciava l'incenso.

Le tombe sono state visitate dal popolo e dalle scolaresche. In tutti i 151 Cimiteri dispersi nella pianura friulana, dove dormono il loro sonno di gloria i Caduti Eroi, sono stati portati fiori e lagrime: tributo commovente di amore e di venerazione.

Tragica scena di panico collettivo in una chiesa di Palermo
Due morti e cento feriti

Palermo, 3 sera.

Una improvvisa scena di terrore collettivo è avvenuta ieri sera nella chiesa di S. Domenico, dando origine ad una grave sciagura.

In seguito ad un grido partito dalla folla, del quale non si conosce la causa, il panico ha investito la moltitudine che si è lanciata precipitosamente verso l'uscita.

Nel trambusto sono decedute due persone e si sono avuti oltre cento feriti, di cui alcuni gravissimi.

Quarantanove barili di oro giunti a Napoli

Roma, 3 sera.

Ieri, con la motonave « Augustus », proveniente dall'America, sono arrivati a Napoli quarantanove barili di oro che sono stati subito spediti a Roma, alla sede centrale della Banca d'Italia.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (I TO) — Lunghezza d'onda metri 263,2). Kilocicli 1000.

19,15: Musica varia — 19,40: Conv. del Dop. — 19,45: Musica riprodotta — 20,20: Lezione di 45 e 46 di lingua inglese (a mezzo dischi) — 20,45: Gigi Michelotti: « La suggestione del passato » (conversazione) — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Alfredo Casella — Nell'intervallo: Conversazione artistica di Vincenzo Costantini.

ROMA, m. 441,7, Kw. 75. — **NAPOLI**, metri 331,1, Kw. 1,5 — (Roma): Ore 19,25 Segnali per il servizio radiotelegrafico. — (Napoli): 19,30: Cronaca dell'Idroporto, Radio sport. — 19,40: Giornale radio, Notizie agricole, Giornale, Cenni del Dopolavoro, Notizie. — 20,10: Dischi. — 20,30: Segnale orario, Eventuali comunicazioni dell'Ente, Giornale radio, Stoccolma i giornali, Sport, Rubriche varie. — 20,55: Piano Fanciulla. Lezione 45 e 46 di lingua inglese (pagine 199, 200, 202, 203 della Guida relativa). — 21: Concerto variato. — Monologo brillante detto da C. Piergiovanni, Esecuzione del dramma lirico in un atto: « Il Tabarro », musica di G. Puccini. — Dopo l'opera: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 294,1, Kw. 1,5. — Ore 19: Segnale orario, Eventuali comunicaz. dell'Ente, Giornale radio. — 20,5: Disco Fonotipia: Lezioni 34 e 35 di lingua inglese (pagg. 32, 33, 34, 35 della Guida relativa). — 20,40: Concerto variato. — 22: Musica filarmonica e strumentale. — 22,30: Ultime notizie.

PALERMO, m. 513,5, Kw. 3,5. — Ore 19: Com. del Dopolavoro, Radio giornale, Notiziario agricolo, Giornale radio. — 20,30: Disco Fonotipia: Lezioni 19 e 20 di lingua inglese (pagg. 88, 91, 92, 95 della Gu